

Trotsky e il trotskismo

Critica di una corrente opportunistica del movimento operaio

Di Thanasis Spanidis, 11 Giugno 2020

Traduzione a cura di Giaime Ugliano

Originale: <https://kommunistische.org/diskussion/trotzki-und-der-trotzkismus/>

Sommario:

Introduzione	2
Il corso del conflitto	4
La vita di Trotsky prima della Rivoluzione d'Ottobre	4
Il presunto "testamento" di Lenin	6
Le dispute interne al partito dopo la rivoluzione	8
Trotsky in esilio	11
L'atteggiamento di Trotsky nei confronti del terrorismo	11
Il Comitato Dewey	13
La presunta "difesa" dell'Unione Sovietica in guerra da parte di Trotsky	13
La cooperazione di Trotsky con gli USA	15
La teoria del trotskismo	16
Trotsky contro Lenin: la questione del centralismo democratico	16
Le prime controversie con Lenin sulla questione dell'organizzazione	16
Il divieto di fazioni nel Partito bolscevico	17
L'"Entrismo"	19
La teoria della "burocrazia staliniana"	20
La "burocrazia staliniana" nel pensiero di Trotsky	20
Lenin e Stalin sulla questione della burocrazia	21
La lotta contro il "burocratismo" in Unione Sovietica	23
Dalla "critica della burocrazia" alla tesi del "capitalismo di stato"	25
Conclusioni	26
La strategia della rivoluzione mondiale, il socialismo in un solo Paese e la politica estera dell'Unione Sovietica	27
"Socialismo in un solo paese" o "rivoluzione permanente"?	27
Il Comintern e la strategia della rivoluzione mondiale negli anni Venti	29
La politica del Fronte Popolare e del Fronte Unito	30
Dal Trattato di non aggressione con la Germania nel 1939 all'invasione fascista dell'Unione Sovietica nel 1941	31
La guerra antifascista e lo scioglimento del Comintern	32
Dopo il 1945: il concetto di democrazia popolare	33
La questione della rivoluzione negli anni precedenti la morte di Stalin	35
Esplosione delle lotte rivoluzionarie nel mondo nel dopoguerra	36

Conclusioni: l'accusa di "tradimento della rivoluzione mondiale" alla luce dei fatti storici	37
Il trotskismo dopo la morte di Trotsky	38
Conclusioni	40
Bibliografia	41

1. Introduzione

Ancora oggi, Leon Trotsky è considerato da molti l'eroe tragico della Rivoluzione russa; il rivoluzionario onesto che analizzò e criticò astutamente la presunta "deformazione" dell'Unione Sovietica da parte dello "stalinismo" e che poté essere messo a tacere solo con un omicidio su commissione da parte di Stalin. Questo punto di vista non è sentito solo dai sostenitori dichiarati di Trotsky, ma è anche attivamente propagandato dagli anticomunisti borghesi. Così anche Trotsky viene onorato e compianto come "profeta" dalla rivista liberale "Der Spiegel", in un articolo pieno di false accuse (Sarovic 2017). Anche la serie russa di Netflix "Trotsky", che è stata criticata da molti trotskisti come un attacco alla memoria della loro "mente", in realtà presenta Trotsky piuttosto come una figura tragica che aveva molti difetti ma che alla fine è diventata vittima del vero cattivo: Stalin. Forse la cosa più eloquente è che una valutazione della CIA rilasciata nel 1994 afferma: "Sia Stalin che Trotsky erano nemici della libertà, ma è comunque vero che l'uomo migliore ha perso" (CIA 1994). Il fatto stesso che anticomunisti e controrivoluzionari giurati si facciano paladini di un uomo che si considerava il leader dei veri sostenitori della rivoluzione mondiale, i "bolscevico-leninisti", e che accusava Stalin di essersi di fatto riappacificato con il capitalismo, dovrebbe far riflettere qualsiasi spirito critico: questo racconto diffuso regge davvero alla prova dei fatti?

Questo articolo non è una biografia di Trotsky o un'esatta narrazione del corso degli eventi. Tuttavia, la storia della vita di Trotsky è strettamente legata alle posizioni da lui sostenute, per cui ha senso presentare prima le tappe più importanti della sua vita e il corso delle sue dispute con Lenin e Stalin. Questo è l'argomento della prima parte dell'articolo, che si divide tra il periodo precedente la Rivoluzione d'Ottobre, poi la disputa sul cosiddetto "Testamento di Lenin", le dispute interne al partito dopo la rivoluzione e il ruolo di Trotsky dopo la sua espulsione dall'Unione Sovietica.

Poi passeremo all'esame sostanziale delle posizioni di Trotsky. L'analisi si concentrerà su tre aree:

- in primo luogo, il punto di vista di Trotsky sulla politica organizzativa, ossia la questione di come organizzare il partito rivoluzionario;
- in secondo luogo, la critica di Trotsky alla "burocrazia" e la sua valutazione della società sovietica;
- in terzo luogo, il conflitto tra il suo concetto di "rivoluzione permanente" e lo slogan del "socialismo in un solo paese", o detto in altro modo: la critica di Trotsky alla posizione assunta da Stalin, dalla leadership sovietica e dall'Internazionale Comunista (Comintern) sulla questione della rivoluzione mondiale, sulla politica estera dell'Unione Sovietica e sulle politiche dei vari partiti comunisti.

Coloro che sono meno interessati all'esatto corso storico della vita di Trotsky possono ovviamente saltare il capitolo 2 e passare direttamente alla discussione delle posizioni sostanziali di Trotsky nel capitolo 3.

La scelta delle tre aree del capitolo 3 non è affatto casuale, ma riguarda le questioni centrali del trotskismo così come è tuttora concepito nelle sue varie correnti. Inoltre, tutte e tre le domande sono opinioni sostenute anche da altri critici di sinistra dell'Unione Sovietica e del movimento comunista. Pertanto, rivolgersi a loro ha un significato molto più che storico. In senso più ampio, non si tratta solo di Trotsky, ma del trotskismo come corrente del movimento operaio ancora oggi influente e delle discussioni che i comunisti incontrano continuamente.

Invece di una conclusione, segue alla fine un breve resoconto, tutt'altro che completo, del trotskismo e del ruolo svolto in Unione Sovietica dopo la morte di Trotsky. A questo punto, è opportuno trarre alcune conclusioni fondamentali sul carattere del trotskismo come teoria e corrente politica (o meglio: molteplicità di correnti).

Per motivi di trasparenza, è opportuno anticipare qui il risultato dell'analisi: la posizione di Trotsky sull'Unione Sovietica e sulla "burocrazia" non è convincente e rappresenta un allontanamento dal metodo di analisi marxista. La sua affermazione che Stalin avesse rinunciato alla rivoluzione mondiale e volesse solo preservare il potere di una casta burocratica è smentita dai fatti storici. Le posizioni di Trotsky sulla politica organizzativa sono in contraddizione con la concezione leninista del partito di tipo nuovo e non sono adatte a dare un orientamento all'organizzazione rivoluzionaria della classe operaia. Il trotskismo va quindi valutato come una corrente opportunistica all'interno del movimento operaio che esercita un'influenza dannosa su queste questioni. In pratica, questa influenza negativa era già evidente nello stesso Trotsky che, dall'esilio, dedicò quasi tutte le sue energie a condurre una guerra personale contro Stalin, l'Unione Sovietica e il Comintern, e nel corso di questa non si sottrasse nemmeno alla consegna di comunisti alle autorità statunitensi. Nei decenni successivi, i gruppi trotskisti si sono ripetutamente schierati con i movimenti controrivoluzionari e reazionari.

Naturalmente, le aspre critiche rivolte a Trotsky come persona storica, al trotskismo come teoria e forza politica, nonché alle singole organizzazioni trotskiste, non significano affatto che si debbano trattare con ostilità i singoli trotskisti. Dopo tutto, in molti casi si tratta di persone sincere nella loro lotta per una società socialista. È quindi importante comprendere le ragioni per cui il trotskismo esercita ancora un certo fascino sulle persone che sono spinte dagli orrori del capitalismo a organizzarsi e a lottare per una società diversa. Il trotskismo è apparentemente un punto di riferimento attraente, in quanto combina una critica del capitalismo e un obiettivo socialista con un rifiuto fondamentale dello "stalinismo". Il fatto che un tale approccio sembri plausibile a prima vista non dovrebbe sorprendere nessuno. In parte perché la borghesia e la storiografia borghese sono riuscite a imporre una completa demonizzazione dell'Unione Sovietica ai tempi di Stalin come visione assolutamente dominante. In questo caso, il trotskismo offre la comoda possibilità di vedersi come comunista, pur prendendo le distanze dai "crimini dello stalinismo" e offrendo così un bersaglio molto più limitato per le polemiche anticomuniste. Inoltre, la teoria trotskista della "burocrazia" e del "tradimento della rivoluzione mondiale" offre una spiegazione (seppur falsa) della storia del movimento comunista nel XX secolo e della caduta degli Stati socialisti. In questo modo si elimina anche il noioso lavoro di analisi della storia, dei suoi errori e delle cause di tali errori. D'altra parte, non dobbiamo dimenticare che non sono stati

solo gli errori dello stesso movimento comunista a far apparire il trotskismo come un'alternativa attraente. Non sarà possibile analizzare questi errori in dettaglio in questa sede. Tuttavia, dovrebbero essere affrontati almeno in alcuni punti.

2. Il corso del conflitto

2.1. La vita di Trotsky prima della Rivoluzione d'Ottobre

Trotsky, o Lev Davidovich Bronstein, come si chiamava in realtà, nacque nel 1879 da contadini relativamente benestanti di fede ebraica in Ucraina, che allora faceva parte dell'Impero zarista russo. In seguito si allontanò dall'ebraismo ortodosso e si avvicinò prima al movimento popolare contadino, poi al movimento operaio socialista. Dopo l'arresto da parte della polizia zarista nel 1898, Bronstein studiò il marxismo in esilio in Siberia e, ironia della sorte, assunse il nome di Trotsky - il nome di un direttore di prigione. Il giovane Trotsky si iscrisse al Partito Operaio Socialdemocratico Russo (POSDR), che però si divise già nel 1903: da un lato i menscevichi riformisti, che ritenevano che la Russia non fosse ancora pronta per la rivoluzione socialista e che, inoltre, aspiravano a un partito in cui potesse essere membro chiunque si considerasse tale, e dall'altro i bolscevichi rivoluzionari guidati da Lenin, che accettavano solo membri attivi del partito organizzati in cellule di partito.

Trotsky si schierò con i menscevichi in questa disputa. Nel suo scritto "I nostri compiti politici" polemizzò aspramente contro Lenin, che definì "il leader dell'ala reazionaria del nostro partito" (Trotsky 1904). Negli anni successivi, fino alla Rivoluzione d'Ottobre, l'atteggiamento di Trotsky fu caratterizzato soprattutto da oscillazioni e continui cambiamenti di posizione. Nel 1912, Trotsky formò il cosiddetto "Blocco di agosto": questo univa l'ala ultra-sinistra dei bolscevichi, gli Otvovisti, che rifiutavano fundamentalmente il lavoro in parlamento, con l'ala destra dei menscevichi, i Liquidatori, che volevano condurre esclusivamente la lotta legale per le riforme all'interno del sistema (Walker 1985, p. 14). L'unione di queste ali estremamente opposte fu possibile solo perché entrambe le correnti erano sull'orlo del collasso e avevano un avversario comune in Lenin. Gli scritti di Lenin di questi anni citano Trotsky centinaia di volte, ed esclusivamente in modo molto negativo. Alcuni esempi selezionati dimostrano che Lenin e Trotsky non erano affatto compagni d'armi, ma acerrimi avversari che si disprezzavano profondamente. Ecco come Lenin scrive di Trotsky:

"Trotsky, invece, rappresenta solo le sue oscillazioni personali e nient'altro. Nel 1903 era menscevico, nel 1904 si allontanò dal menscevismo e nel 1905 tornò tra i menscevichi, limitandosi a sbandierare frasi ultra-rivoluzionarie; nel 1906 si allontanò di nuovo dal menscevismo; alla fine del 1906 si fece promotore di accordi elettorali con i cadetti (cioè è tornato effettivamente con i menscevichi). Nella primavera del 1907, al Congresso del partito di Londra, disse che la differenza tra lui e Rosa Luxemburg era "piuttosto una sfumatura individuale che una direzione politica". Trotsky oggi fa plagio sull'equipaggiamento intellettuale di una fazione, domani su quello dell'altra, ed è per questo che si spaccia come al di sopra di entrambe le fazioni". (Lenin 1910a, p. 398; *i Cadetti erano un partito liberale antisocialista nell'Impero zarista russo, nda*). "Trotsky, invece, non ha mai avuto alcuna "fisionomia", e non ne ha nessuna; con lui c'è stato solo un passaggio continuo dai liberali ai marxisti e viceversa, frammenti di paroline e frasi melense raccolte qua e là". (Lenin 1914, p. 153). "Non si può discutere con Trotsky sul piano dei principi, perché non ha alcuna visione fissa". (Lenin 1911, p. 351). "E questa falsità esprime, in primo luogo, la completa mancanza di comprensione teorica di Trotsky" (Lenin 1910a, p. 396). "Trotsky unisce tutti coloro che

hanno a cuore la decadenza ideologica; tutti coloro che sono indifferenti alla difesa del marxismo". (Lenin 1910b, p. 5).

Trotsky non era meno sprezzante di Lenin. Così nel 1913, in una lettera a Nikolaj Čcheidze, menscevico georgiano e leader della fazione parlamentare menscevica, scrisse: "In una parola, l'intero leninismo è fondato su menzogne e falsità e contiene i semi della sua stessa caduta" e invitò a "distruggere le fondamenta del leninismo, che è incompatibile con l'orientamento dei lavoratori in un partito politico e prospera perfettamente sul terreno fertile della divisione" (citato in: Walker 1985, p. 12). È assurdo che Trotsky e i suoi seguaci abbiano poi fatto finta che Lenin e Trotsky avessero solo piccole differenze tra loro.

Dopo l'inizio della Prima guerra mondiale, Trotsky riconosce la guerra come imperialista, ma non adotta la posizione di Lenin di trasformare la guerra in una guerra civile. Egli sostiene che la guerra ha paralizzato il potenziale rivoluzionario delle masse e che si poteva pensare alla rivoluzione solo dopo la fine della guerra. Dopo la rivoluzione borghese-democratica di febbraio all'inizio del 1917, Trotsky tornò in Russia dall'esilio e inizialmente si oppose alla Sinistra di Zimmerwald, guidata da Lenin, che aveva unito l'opposizione rivoluzionaria alla guerra. Lenin scrisse con rabbia ad Alexandra Kollontai: "Un tale porco è questo Trotsky - frasi di sinistra e un blocco con la destra contro la sinistra di Zimmerwald!!!". (Lenin 1917, p. 262). In quel periodo Trotsky faceva parte di un gruppo chiamato Conferenza interregionale dei socialdemocratici uniti. Nei mesi successivi questo gruppo si avvicinò ai bolscevichi e cercò di unirsi a loro. Tuttavia, ciò avvenne solo a condizione che il partito comune dovesse rinunciare al nome di bolscevichi. I bolscevichi rifiutarono, poiché l'organizzazione di Trotsky, a differenza dei bolscevichi, era una scissione marginale e quindi non si poteva parlare seriamente di un'unificazione su un piano di parità, ma piuttosto di un'adesione collettiva dei sostenitori di Trotsky ai bolscevichi. Trotsky interruppe le trattative affermando di non potersi definire un bolscevico - lo stesso Trotsky che, pochi anni dopo, si autoproclamò legittimo custode della tradizione storica dei bolscevichi (Walker 1985, p. 18). Ciononostante, il suo gruppo si unì ai bolscevichi in Agosto.

Trotsky, come Lenin e Stalin, sostenne la presa di potere rivoluzionaria nell'ottobre 1917. Il suo ruolo nella rivoluzione è descritto da contemporanei come il giornalista statunitense John Reed come quello di un oratore dotato e di un agitatore eccezionale (Reed 1957). Nel governo rivoluzionario divenne Commissario del Popolo per gli Affari Esterni. Il compito più urgente del governo era quello di concludere un armistizio: a tal fine, Trotsky aveva ricevuto istruzioni di accettare le condizioni di pace dettate nei negoziati di Brest-Litovsk con il Reich tedesco. Di sua autorità, decise invece di smobilitare l'esercito e lanciò lo slogan "Né guerra né pace". Di conseguenza, l'esercito tedesco poté avanzare in profondità nel territorio russo, dato che l'esercito russo smobilitato non era più in grado di opporsi. Lenin revocò immediatamente il mandato di Trotsky e fu poi costretto a firmare un dettato di pace molto peggiore.

Nel 1918 iniziò la guerra civile in Russia. Dopo che l'Armata Bianca controrivoluzionaria iniziò la guerra civile contro la rivoluzione, Trotsky divenne Commissario del Popolo per gli Affari Militari e Navali. In questa veste ha svolto un ruolo molto importante nell'organizzazione della costruzione dell'Armata Rossa, che ha difeso con successo la rivoluzione nella guerra civile.

Dopo la morte di Lenin, il conflitto tra Trotsky e Stalin si intensificò, con Trotsky che si considerava il legittimo "successore" di Lenin. A tal fine, fece riferimento a vari documenti

che chiamò "testamento" di Lenin e che ancora oggi sono per lo più commercializzati con questo nome dagli storici borghesi e trozkisti.

2.2. Il presunto "testamento" di Lenin

Ad oggi, il cosiddetto "Testamento" di Lenin è uno dei documenti storici più noti dell'epoca. È anche noto che Lenin sostenne la sostituzione di Stalin come Segretario Generale. Si sente spesso affermare, in modo del tutto falso, che nel "Testamento" scelse Trotsky come suo "successore". Lenin, secondo un resoconto frequente, riconobbe i pericoli dello "stalinismo" alla fine della sua vita e mise in guardia contro di esso.

Perché preoccuparsi di questo testo e delle controversie che lo circondano? Non è forse relativamente poco importante ciò che Lenin morente pensava della leadership di Stalin? Non dovremmo valutare la politica di Stalin sulla base dei fatti dei tre decenni successivi? Certamente. Tuttavia, è interessante considerare brevemente la storia di questo cosiddetto "testamento". In primo luogo, serve a illustrare i metodi utilizzati da Trotsky per guidare le dispute interne al partito e per manovrare sempre più ai margini del partito stesso. In secondo luogo, è anche un esempio di come la visione prevalente della storia, sia borghese che trozkista, distorca la verità storica per ragioni politiche.

Si comincia già con la discutibile denominazione delle lettere che Lenin scrisse al Congresso del Partito bolscevico nel 1922, pochi mesi prima del suo ultimo ictus. Lenin, infatti, non li ha mai definiti un "testamento" e nulla fa pensare che volesse che fossero intesi come tali. Ciononostante, queste lettere sono ancora oggi note come "testamento di Lenin", perché così le chiamava Trotsky. Secondo Trotsky, anche queste lettere vennero "soppresse" dal gruppo intorno a Stalin, cioè nascoste, per impedire che venisse messo in discussione il potere della leadership del partito.

Nel 1925, il giornalista statunitense Max Eastman scrisse un testo intitolato "Since Lenin Died" (Da quando Lenin è morto) in cui rivelò al pubblico occidentale l'esistenza del presunto "Testamento" e ne presentava il presunto contenuto. Secondo lo storico trozkista Isaac Deutscher e altri storici, il suo resoconto era accurato e metteva in luce la leadership del partito dell'epoca (Zinoviev, Kamenev, Stalin). In realtà, però, Eastman ha distorto in modo massiccio il contenuto delle lettere: lo fece con un esplicito obiettivo politico, come egli stesso scrive alla fine del suo testo, ovvero attaccare l'autorità della leadership sovietica. Secondo Eastman, Lenin voleva affidare a Trotsky la nuova leadership: egli poté arrivare a questa affermazione completamente falsa solo omettendo i passaggi che riguardano Trotsky. Ora, la colpa di questa menzogna non è solo di Eastman, anzi: in seguito ammise di non aver letto personalmente le lettere, ma di averne appreso le frasi presumibilmente decisive dallo stesso Trotsky ai margini del 13° Congresso del Partito bolscevico nel 1924. Fu quindi Trotsky stesso che, nell'interesse della sua politica di potere personale, si assicurò che una versione pesantemente distorta delle lettere raggiungesse il pubblico (Lih et al. 1995, p. 20).

Ma la gestione disonesta del "Testamento" da parte di Trotsky non finisce qui. Dopo la pubblicazione del libro di Eastman, Stalin lo inviò al Politburo, che si indignò per le falsificazioni contenute. Stalin, tuttavia, sembrava credere che Trotsky non avesse nulla a che fare con il libro di Eastman o con l'invio di informazioni sulle lettere di Lenin a Eastman. Si limitò inoltre ad affrontare le falsificazioni più evidenti e si limitò ad accusare Trotsky di aver coperto con il suo silenzio la falsa versione di Eastman. Ciò costrinse Trotsky a scrivere un articolo sul giornale sovietico *Bolshevik* l'1.9.1925, in cui contraddiceva con veemenza le affermazioni di Eastman. Lenin non aveva lasciato "ultime volontà", perché ciò avrebbe

contraddetto anche il carattere del partito, e le sue lettere non erano state nascoste, ma discusse in dettaglio al congresso del partito. Tutte queste insinuazioni erano invenzioni malevole. Così scrisse Trotsky all'epoca - teniamo presente che Trotsky stesso era all'origine di queste invenzioni maligne, ma questo non era noto all'epoca (Lih et al., 1995, p. 21 e seguenti).

Qualche anno dopo, quando la rottura tra Trotsky e il Politburo del partito era finalmente completa, Trotsky cambiò nuovamente idea. Nel 1932, in un testo dal titolo fuorviante "Sul testamento di Lenin", ripeté esattamente l'affermazione di Eastman secondo cui il "testamento" era stato nascosto (Walker 1985, p. 26 e seguenti). Anche Isaac Deutscher ha seguito questa versione. In realtà, però, i documenti sono stati letti a tutti i delegati del Congresso del Partito. Stalin offrì quindi al Congresso del Partito le sue dimissioni dalla carica di Segretario generale. Il Congresso del Partito si rifiutò (Lih et al. 1995, p. 18 e seguenti). I discorsi del Congresso del Partito sono stati messi a disposizione di tutti i membri e vari interventi ai Congressi e alle conferenze del Partito hanno ripetutamente trattato questo testo. Così Stalin parlò anche al Comitato Centrale, senza mezzi termini, delle critiche che gli erano state rivolte nel testo (Stalin 1927a, p. 153 e seguenti). Sia le lettere di Lenin che le discussioni su di esse erano state riportate anche dalla stampa sovietica (Acton/Stableford 2006, p. 203). È inoltre inclusa nelle Opere di Lenin (vol. 36), pubblicate durante la vita di Stalin. L'affermazione secondo cui la direzione del partito e Stalin avrebbero occultato o "soppresso" questo testo è quindi semplicemente una bugia sfacciata. Ogni membro del Comitato Centrale bolscevico, e in pratica ogni cittadino dell'Unione Sovietica che leggeva regolarmente i giornali, doveva saperlo. Si può immaginare che la diffusione da parte di Trotsky di menzogne così trasparenti e facilmente confutabili non gli abbia necessariamente garantito una maggiore fiducia.

L'affare Eastman è rilevante anche perché contribuì al progressivo discredito di Trotsky presso l'intera dirigenza del partito. Sembra probabile che anche nel Politburo rimanessero dei dubbi sul fatto che Trotsky non avesse davvero nulla a che fare con la creazione di queste menzogne - come ora sappiamo, a ragione. Lih scrive che ci fu una disputa all'interno del Politburo su come gestire ulteriormente l'evento, con la cautela di Stalin nei confronti di Trotsky che offendeva in particolare Zinoviev, che sosteneva conseguenze più dure (Lih et al. 1995, p. 23).

Che cosa dice il "Testamento"? In realtà, si trattava di diversi testi dettati in giorni diversi da Lenin oramai malato. Tra le altre questioni, come l'aumento del numero dei membri del CC, si rivolge a Stalin, Trotsky, Zinoviev, Kamenev, Bucharin e Pjatakov in due lettere datate 25.12.1922 e 4.1.1923. A proposito di Stalin e Trotsky, la prima delle due lettere diceva: "Il compagno Stalin, diventato Segretario Generale, ha concentrato nelle sue mani un potere immenso, e non sono convinto che saprà sempre usarlo con sufficiente attenzione. D'altra parte, il compagno Trotsky, come ha già dimostrato la sua lotta contro il CC sulla questione del Commissariato del Popolo per i Trasporti, non si distingue solo per le sue eccezionali capacità. Personalmente è probabilmente l'uomo più abile dell'attuale CC, ma è anche un uomo che ha un eccesso di autocoscienza e una passione smodata per le misure puramente amministrative". (Lenin 1922, p. 579)

Poco dopo Lenin scrive del "non bolscevismo" di Trotsky, che tuttavia non può essere imputato a lui come una colpa personale. Alla fine scrive in modo restrittivo: "Naturalmente, faccio l'una e l'altra osservazione solo per il presente e nel caso in cui questi due eccezionali e

devoti funzionari non dovessero trovare l'opportunità di ampliare le loro conoscenze e superare la loro unilateralità".

Nella lettera del 4.1. la critica di Lenin a Stalin è più aspra: "Stalin è troppo grossolano, e questo difetto, che è abbastanza tollerabile in mezzo a noi e nei rapporti tra noi comunisti, non può essere tollerato nella funzione di Segretario Generale. Pertanto, propongo ai compagni di valutare come sostituire Stalin e di mettere al suo posto qualcun altro che si differenzi in tutto e per tutto dal compagno Stalin per un solo merito, quello di essere più tollerante, più leale, più cortese e più attento ai compagni, meno capriccioso, ecc.". (ibidem, p. 580).

Lungi dal fare un appello per la sostituzione di Stalin con Trotsky, Lenin critica entrambi i leader. Si nota che Stalin viene criticato essenzialmente per le sue carenze personali, mentre Trotsky viene criticato anche per gli errori politici (allontanamento dal bolscevismo, burocratismo), che sono certamente le critiche più gravi per un dirigente di un partito comunista. Coloro che trasformano tutto questo in un appello per Trotsky come nuovo leader del partito stanno deliberatamente distorcendo i fatti.

Tra la prima e la seconda lettera di Lenin passarono undici giorni. Come ha fatto Lenin a passare dalla cauta critica a Stalin della prima lettera a quella molto più dura della seconda? Probabilmente perché nel frattempo Lenin era venuto a conoscenza di un litigio personale tra Stalin e sua moglie Nadežda Krupskaja. Lo sappiamo dalla sorella di Lenin, Maria Ulyanova: Stalin era all'epoca responsabile dei contatti personali del Politburo del partito con Lenin malato. Quando venne a sapere che la moglie di Lenin, Krupskaja, disattendeva regolarmente i severi ordini dei medici di non trasmettere notizie politiche al marito per motivi di salute, la rimproverò duramente. Stalin e la Krupskaja si riconciliarono in seguito, ma il loro litigio fu certamente una causa dell'improvvisa rabbia di Lenin nei confronti di Stalin.

2.3. Le dispute interne al partito dopo la rivoluzione

Dopo la morte di Lenin, le dispute si intensificarono nuovamente. Durante questo periodo Trotsky violò ripetutamente il divieto di fazioni imposto dai bolscevichi. Già nel 1921 era stato criticato da Lenin per aver formato una "piattaforma", cioè una fazione, nelle dispute sulla questione sindacale. In questo caso, tuttavia, Trotsky poté ancora invocare un'eccezione per consentire una discussione aperta, che il Comitato centrale aveva deciso qualche mese prima (Lenin 1921a, p. 30 e Lenin 1921c, p. 62). Formalmente, quindi, aveva ragione, come ammetteva Lenin, ma "dal punto di vista dell'opportunità rivoluzionaria si trattava già di una tremenda esagerazione dell'errore, la formazione di una trazione sulla base di una piattaforma falsa". (Lenin 1921a, p. 30). Ma negli anni successivi divenne evidente che Trotsky non aveva alcuna inibizione a utilizzare i mezzi di costruzione delle fazioni anche senza tali esenzioni.

Nel 1923 scelse nuovamente questa strada per imporre il suo punto di vista nel partito. Dopo essere stato criticato per questo, ha promesso di interrompere questo approccio. Ma nel 1926 formulò una critica al programma del Comintern, che però non presentò al Congresso, ma solo a un gruppo ristretto di delegati. Ancora una volta è stato criticato e ha dovuto promettere di non ricorrere nuovamente alla faziosità.

Nell'ottobre 1927, due mesi prima del Congresso, il Partito organizzò un'ampia e aperta discussione tra tutti gli iscritti sulle posizioni del Comitato centrale e dell'opposizione. Si è quindi proceduto alla votazione delle tesi dei due gruppi. La votazione si concluse con una

cocente sconfitta per Trotsky: solo 4.000 membri del partito sostennero le sue tesi, mentre 724.000 votarono per quelle del CC, con diverse migliaia di astensioni (Walker 1985, p. 23).

Di conseguenza, a novembre Trotsky decise nuovamente di infrangere la disciplina di partito, organizzando una manifestazione pubblica antigovernativa con i suoi sostenitori in occasione del decimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre (il 7 novembre) (Walker 1985, p. 23). Trotsky stesso descrive la situazione nella sua autobiografia: "Man mano che si avvicinava il momento del quindicesimo congresso, previsto per la fine del 1927, il partito si rendeva sempre più conto di essere arrivato a un bivio storico. (...) Nonostante un terrore mostruoso, nel partito si è risvegliato il desiderio di ascoltare l'opposizione. Questo obiettivo poteva essere raggiunto solo con mezzi illegali. In varie zone di Mosca e Leningrado si tennero riunioni segrete a cui parteciparono operai e studenti di entrambi i sessi, che si riunirono in gruppi da venti a cento o duecento per ascoltare un rappresentante dell'opposizione. (...). In totale, circa 20.000 persone hanno partecipato a questi incontri a Mosca e Leningrado. Il numero ha continuato a crescere". (Trotsky 1930, capitolo XLII).

È chiaro che queste manifestazioni e incontri non erano fini a se stessi. Poiché, come scrive lo stesso Trotsky, si trattava di riunioni illegali per preparare un cambio di governo, è ovvio che l'obiettivo era quello di rovesciare il governo con la forza, se necessario. Anche Stalin ora sosteneva che la critica di Trotsky alla "burocrazia degenerata" equivaleva inevitabilmente a una rivolta dei trotskisti contro lo Stato rivoluzionario: "Se il potere statale è degenerato o degenerante, vale la pena di risparmiarlo, proteggerlo, difenderlo? Certo che no. Quando si presenterà un'occasione favorevole per 'deporre' questo potere, ad esempio quando il nemico si avvicinerà a 80 chilometri da Mosca, non è forse chiaro che la situazione dovrà essere sfruttata per spazzare via questo governo e installarne uno nuovo, un governo Clemenceau, cioè un governo trotskista?". (Stalin 1927b, Stalin Opere 10, p. 297)

Fino a questo momento, Stalin aveva ancora evitato misure repressive come i procedimenti disciplinari e aveva sempre sottolineato la necessità di condurre la lotta contro il trotskismo a livello ideologico. Nel 1924, ad esempio, quando c'erano già forti contrasti con Trotsky, Stalin si era scagliato contro i compagni che parlavano di scissione o addirittura di rappresaglie contro i trotskisti: "Sono sciocchezze, compagni. Il nostro partito è forte e potente. Non ammette spaccature. Per quanto riguarda le rappresaglie, sono fermamente contrario. Non è di rappresaglie ma di una lotta ideologica schierata contro il trotskismo risorgente che abbiamo bisogno ora". (Stalin 1924b, p. 319). Egli riteneva addirittura possibile la collaborazione a determinate condizioni: "Una collaborazione duratura dei leninisti con Trotsky è possibile solo se quest'ultimo si disfa completamente della sua vecchia zavorra, se abbraccia completamente il leninismo" (ibid., p. 314).

Ma ora la sua pazienza si stava esaurendo. Alla sessione plenaria del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del Partito nell'ottobre 1927, Stalin parlò del ruolo dell'opposizione. Sottolinea che Lenin aveva trattato molto più duramente l'opposizione precedente: nel 1921 voleva far espellere Shlyapnikov dal Partito per aver criticato le decisioni del Consiglio economico supremo del popolo in una cellula del Partito. Invece, ha detto, l'attuale opposizione pubblicava risoluzioni riservate del Partito su giornali stranieri e organizzava stampa illegale antipartitica con intellettuali borghesi, senza che il Partito intervenisse. Già nella precedente sessione plenaria dell'agosto 1927, Stalin si era espresso contro l'immediata espulsione di Trotsky e Zinoviev dal Comitato Centrale, come alcuni avevano richiesto. Dopo essere stato criticato per la sua indulgenza e dopo che l'Opposizione aveva nuovamente disatteso la promessa fatta in agosto di sciogliere la propria fazione, Stalin

cambiò posizione e si espresse anche a favore della loro espulsione dal CC. Tuttavia, quando i disturbatori chiesero anche la loro espulsione dal partito, Stalin sottolineò che tali decisioni dovevano essere prese dal congresso del partito (Stalin 1927a, p. 167).

Stalin non era quindi un esagitato che si batteva per una lotta intransigente contro tutti i dissidenti, ma aveva un approccio moderato ed era disposto, rispetto a altri bolscevichi di primo piano, ad affrontare la fazione di opposizione con tolleranza per più tempo. Sebbene la decisione del 1921 sul divieto delle fazioni prevedesse esplicitamente l'espulsione dal partito come conseguenza del frazionismo, i bolscevichi si astennero dall'applicare questa misura per anni. Solo quando la ripetuta violazione della disciplina di partito arrivò al punto che i sostenitori di Trotsky prepararono la violenza contro il governo, il partito ne trasse le dovute conseguenze.

Non corrisponde ai fatti quando ogni volta, da parte trotskista o borghese, l'espulsione di Trotsky dal partito viene presentata come una brutale epurazione, come una spietata neutralizzazione di un critico scomodo. Trotsky non è stato espulso per le sue opinioni, ma perché ha violato lo statuto del partito più e più volte, dando così espressione alla sua totale mancanza di rispetto per le regole della democrazia interna al partito.

Quando Trotsky fu espulso dal partito, Stalin sottolineò che gli oppositori intorno a Trotsky erano "solo" accusati di cospirare con i controrivoluzionari e di non rispettare la disciplina di partito. Sottolineò esplicitamente che nessuno aveva accusato Trotsky di essere la mente di una cospirazione militare. Pertanto, i leader dell'opposizione non sono stati arrestati, ma solo espulsi.

Anche la lotta per la leadership nel Politburo viene solitamente presentata dai trotskisti come una rivalità tra Trotsky e Stalin. Anche questo è sbagliato sotto diversi punti di vista. Nonostante le loro profonde differenze politiche, Stalin non fu sempre l'arcinemico di Trotsky. Zinoviev, ad esempio, aveva spesso invocato una linea molto più dura contro Trotsky di quanto avesse fatto Stalin (Lih 1995, p. 23). Inoltre, Trotsky e Stalin non erano affatto al centro delle dispute per tutto il tempo, ma c'erano costellazioni mutevoli: Zinoviev, in qualità di Segretario Generale del Comintern, fu per un certo periodo chiaramente più influente di Trotsky e fu visto da Stalin, Molotov e Bukharin come la figura più problematica nella leadership del partito. In questa fase, Stalin si oppose a combattere Trotsky con la stessa forza di Zinoviev, perché voleva dare a Trotsky e ai suoi sostenitori la possibilità di sviluppare nuovamente un rapporto costruttivo con il partito (Lih 1995, p. 25). Trotsky, tuttavia, decise di non accettare un rapporto così costruttivo.

La maggior parte dei principali comunisti del mondo vedeva sempre più spesso il ruolo di Trotsky come problematico e concordava con le critiche di Stalin. Questo vale anche, ad esempio, per il famoso comunista italiano Antonio Gramsci. Gramsci era in carcere nell'Italia fascista dal 1928 e quindi non era più direttamente coinvolto nella politica del Comintern. Proprio per questo motivo viene spesso additato come una voce "non adulterata" e presumibilmente "antistalinista" (ad esempio il trotskista Peter Thomas, cfr. *Workers' Liberty* 2010). In realtà, Gramsci condivideva in pieno la posizione di Stalin e criticò ripetutamente Trotsky. Lo accusa di volontarismo di ultrasinistra, perché era un "teorico dell'attacco frontale in un momento (in cui) porta solo alla sconfitta". (Gramsci: *Quaderni del carcere*, Vol. 6, p. 816). In risposta all'affermazione di Trotsky secondo cui la sua teoria era stata confermata dopo quindici anni, Gramsci osserva: "In realtà, la sua teoria in quanto tale non

era buona né quindici anni prima né quindici anni dopo" (Gramsci: Quaderni del carcere, Vol. 7, p. 873 e seguenti).

Il fatto che Trotsky abbia scelto per sé e per i suoi seguaci l'autodefinizione "bolscevico-leninisti", che è in parte utilizzata dai trotskisti ancora oggi, può essere considerato una particolare assurdità storica. Difficilmente Trotsky poteva rivendicare legittimamente le due componenti di questa coppia di termini. Non è stato un bolscevico per la maggior parte della sua vita politica, poiché è stato membro dei bolscevichi solo nel 1917-1927. Prima e dopo, il suo attivismo politico è consistito essenzialmente proprio nel combattere questo partito. Inoltre, ha trascorso gli ultimi anni della sua appartenenza al partito infrangendo ripetutamente la disciplina e lavorando contro il CC eletto. E leninista? Prima della sua (temporanea) inversione di rotta nel 1917, Trotsky era stato per lo più un acerrimo oppositore di Lenin, e anche in seguito aveva mantenuto posizioni opposte a Lenin su questioni cruciali. La verità storica è che fu Stalin, e non Trotsky, a continuare la politica di Lenin sulle questioni essenziali.

2.4. Trotsky in esilio

Nel 1929, Trotsky fu espulso dall'Unione Sovietica. Anche questa decisione è stata un'azione relativamente blanda: la leadership dei bolscevichi non poteva lasciare Trotsky nel Paese a capo di una fazione che continuava ad opporsi agli obiettivi del partito sia all'interno che all'esterno. Ma non voleva nemmeno arrestare l'ex compagno d'armi. Perciò fu mandato all'estero, anche se gli furono versati dall'Unione Sovietica 1500 dollari, all'epoca una somma non da poco, che doveva essere intesa anche come un ultimo segno di benevolenza (Losurdo 2012, p. 91).

Anche Trotsky non aveva ancora rotto definitivamente con i bolscevichi: non era ancora arrivato a criticare il governo come "controrivoluzionario", ma come incompetente e vacillante. La rottura avvenne nel 1933: in aprile, Trotsky rifiutò la rottura con il Comintern, poi, a metà luglio, cambiò posizione e disse che il Comintern non poteva essere riformato, ma che bisognava costruire una nuova Internazionale. Anche il PCUS non era più un partito, ma solo "un apparato di governo nelle mani di una burocrazia incontrollata". Tuttavia, l'Unione Sovietica era ancora uno Stato operaio che poteva essere riconquistato senza una nuova rivoluzione. Ma Trotsky ha poi abbandonato anche questa qualifica in ottobre: "Per eliminare la cricca al potere non ci sono più le normali vie "costituzionali". La burocrazia può essere costretta solo con la forza a cedere il potere nelle mani del proletariato" (citato da Getty 1986, p. 26).

2.4.1. L'atteggiamento di Trotsky nei confronti del terrorismo

Tuttavia, ciò che Trotsky diceva in pubblico era solo un aspetto delle sue attività. L'altro è che continuò a essere in contatto segreto con altri leader dell'opposizione in Unione Sovietica, anche dall'estero, e pianificò con loro il rovesciamento. Attraverso il figlio Lev Sedov, Trotsky manteneva i contatti con i funzionari sovietici o con i turisti che viaggiavano all'estero dall'Unione Sovietica o viceversa. Inviò lettere segrete a esponenti dell'opposizione come Radek, Sokolnikov, Preobrazhensky e altri. Il contenuto di queste lettere non è noto, poiché solo le ricevute sono state conservate dall'ufficio postale. Il motivo è che gli archivi di Trotsky ad Harvard sono stati eliminati da una persona sconosciuta: mentre quasi tutte le lettere di Trotsky sono state conservate, la corrispondenza con l'opposizione interna al Soviet è stata eliminata (ibid., p. 34).

Lo storico statunitense Arch Getty sospetta che contenessero istruzioni per attività cospiratorie contro la leadership sovietica (ibid., p. 27). Karl Radek testimoniò in seguito al processo di Mosca di aver ricevuto istruzioni per azioni terroristiche da Trotsky in una lettera. Questa testimonianza, come le altre del Processo di Mosca, è tuttora considerata dalla storiografia anticomunista come una falsa confessione ricattata. Tuttavia, ora sappiamo che Radek ha effettivamente ricevuto lettere segrete da Trotsky e che queste sono state rimosse dagli archivi, molto probabilmente a causa del loro contenuto esplosivo. Questa è una chiara indicazione che la dichiarazione di Radek era probabilmente vera.

Tramite il funzionario del partito sovietico Goltsman, Sedov ricevette a Berlino dal capo trotskista Ivan Smirnov e da altri oppositori la proposta di formare un blocco comune composto da trotskisti, sostenitori di Zinoviev e altri gruppi di opposizione. Trotsky era d'accordo (ibid., p. 28).

Getty ipotizza che il blocco di opposizione fosse una cospirazione illegale, ma che non avesse pianificato un colpo di Stato o azioni terroristiche e che fosse esistito solo fino al 1932 (ibid., p. 29). Tuttavia, non è chiaro su quale base Getty tragga questa conclusione. In primo luogo, non si conosce il contenuto delle lettere. In secondo luogo, dal 1933 in poi Trotsky parlò pubblicamente del fatto che il rovesciamento della "burocrazia" sarebbe stato ottenuto solo con la forza. Alla fine del 1934, il segretario del Partito di Leningrado e membro del Politburo Sergei Kirov, cioè uno dei più alti funzionari e anche uno stretto amico personale di Stalin, fu assassinato dal sicario Nikolaev. In un saggio pubblicato successivamente, Trotsky non nasconde la sua gioia per il successo dell'attacco terroristico: "L'assassinato Kirov, un rozzo satrapo, non suscita alcuna simpatia. Il nostro rapporto con l'assassino rimane neutro solo perché non conosciamo i motivi che lo hanno guidato. Se si venisse a sapere che Nikolaev si stava consapevolmente vendicando della profanazione dei diritti dei lavoratori commessa da Kirov, le nostre simpatie sarebbero completamente dalla parte dell'assassino". (Trotsky 1938a). Certo, Trotsky afferma di condividere ancora la vecchia posizione marxista di rifiuto del terrore individuale come tattica. Ma ovviamente Trotsky lo avrebbe affermato in pubblico anche se in realtà sosteneva tattiche terroristiche. Inoltre, il 26 gennaio 1937, dichiarò apertamente al New York Evening Journal: "Nel partito, Stalin si è posto al di sopra di ogni critica e dello Stato. È impossibile eliminarlo se non con un assassinio. Ogni oppositore diventa ipso facto (cioè *"per questo fatto stesso"*, *nda*) un terrorista". (citato da Sayers/Kahn 1946, p. 195).

Non c'è motivo di credere che non abbia agito di conseguenza. In terzo luogo, ci sono anche altre prove circostanziali che dimostrano che Trotsky stava effettivamente preparando un rovesciamento violento con metodi terroristici. Nikolai Bukharin, che all'epoca era anche uno dei principali oppositori dell'Unione Sovietica, già nel 1929 aveva detto all'amico e compagno d'armi Jules Humbert-Droz che, a suo avviso, Stalin doveva essere assassinato. Questo era anche l'obiettivo dell'opposizione da lui guidata e della sua alleanza con i seguaci di Zinoviev e Kamenev. Sappiamo che Trotsky era in contatto cospirativo con questi gruppi negli anni successivi. Humbert-Droz rivelò queste informazioni molto più tardi nelle sue memorie, molto dopo aver voltato le spalle al movimento comunista mondiale (Losurdo 2012, p. 95; Furr 2015, p. 178). La prova più evidente, tuttavia, proviene da un rapporto interno dell'intelligence. Mark Zborowski, che lavorò a stretto contatto con Trotsky, era un agente dell'intelligence sovietica. In un rapporto dell'8 febbraio 1937, scrisse che Sedov aveva parlato più volte del fatto che era ormai necessario uccidere Stalin. Poiché il regime dell'Unione Sovietica dipendeva da Stalin, la sua uccisione sarebbe stata sufficiente a far crollare l'intero sistema. Sedov cercò anche di convincere Zborovsky a commettere un

attentato terroristico contro Stalin (Furr 2015, p. 290 ss.). Le lettere tra Trotsky e Sedov contengono anche la formulazione "Stalin deve essere eliminato", che - certamente in modo deliberato - lasciava aperte diverse possibili interpretazioni (ibidem, p. 130).

Non c'è spazio in questa sede per intraprendere un esame completo dei processi di Mosca. A questo punto, quindi, dovrebbe essere sufficiente dire che, per quanto ne sappiamo, alcune delle accuse più gravi mosse a Trotsky (in contumacia) durante i processi sembrano essere vere - anche se la questione non è come valutare le prove legali.

2.4.2. Il Comitato Dewey

Trotsky aveva un gran numero di sostenitori di spicco anche negli anni Trenta. Alcuni erano trotskisti, altri semplicemente liberali borghesi che vedevano Trotsky come un uomo ingiustamente perseguitato. Negli Stati Uniti si formò un comitato attorno al noto filosofo John Dewey, ma anche ad altre figure di spicco (tra cui l'ex deputato del KPD Otto Rühle e l'ex membro del Comintern Alfred Rosmer), che fece campagna per Trotsky. Questo comitato fece pressione sul governo messicano di Lazaro Cárdenas affinché concedesse l'asilo a Trotsky, cosa che alla fine riuscì. In Messico fu accolto dalla coppia di artisti Diego Rivera e Frida Kahlo, con Rivera in particolare che nutriva anche forti simpatie ideologiche per il trotskismo.

Nel 1936-1938 si svolsero in Unione Sovietica i Processi di Mosca, in cui diverse decine di membri di alto livello del partito furono processati e condannati per reati gravi come alto tradimento e cospirazione per terrorismo. Trotsky fu accusato in contumacia di essere la mente di questa cospirazione. Il Comitato Dewey si recò in Messico per interrogare Trotsky sulle accuse dei processi di Mosca: in apparenza, lo scopo era quello di scoprire la verità in modo obiettivo e senza pregiudizi. In realtà, la commissione Dewey era estremamente parziale fin dall'inizio e perseguiva un obiettivo chiaro, ovvero l'assoluzione di Trotsky. Non pose quasi nessuna domanda critica, non indagò e accettò tutte le dichiarazioni di Trotsky come prova della sua innocenza (Bolton 2011).

Oggi sappiamo che Trotsky ha mentito al Comitato Dewey. Ad esempio, Trotsky sosteneva di non essere più in contatto con gli altri leader dell'opposizione da quando aveva lasciato l'Unione Sovietica, ma era indubbiamente così. Le proteste di Trotsky sulla propria innocenza bastarono come prova per la commissione, che giunse alla conclusione scontata che tutte le accuse erano state inventate. Ancora oggi, i trotskisti invocano questo "verdetto" come se l'"interrogatorio" davanti alla commissione Dewey avesse fornito qualche spunto reale. In realtà, si trattava di una pessima caricatura di un caso giudiziario. Questa era anche l'opinione dei membri del Comitato Dewey, ad esempio Frida Kirkway e Carleton Beals, che si erano uniti al Comitato convinti che anche Trotsky meritasse una giusta difesa. Tuttavia, lasciarono poi la commissione perché, a loro avviso, il suo unico scopo era quello di assolvere Trotsky da tutte le accuse senza esaminarle seriamente (Chase 1995; Bolton 2011).

2.4.3. La presunta "difesa" dell'Unione Sovietica in guerra da parte di Trotsky

Nel frattempo, in Europa, la guerra si avvicinava sempre di più. Durante gli anni Trenta, l'Unione Sovietica concentrò i suoi sforzi sulla preparazione alla guerra. E Trotsky? Si schierò con l'URSS, almeno di fronte a questa minaccia esistenziale? A parole lo ha fatto, sottolineando più volte che lui e i suoi seguaci avrebbero difeso risolutamente l'Unione Sovietica.

Ma cosa intendesse Trotsky con questa "difesa dell'Unione Sovietica" lo ha chiarito, ad esempio, nel suo testo "L'URSS in guerra". Questo compito doveva essere realizzato "esclusivamente attraverso l'illuminazione delle masse, l'agitazione e la spiegazione di ciò che deve essere difeso e di ciò che deve essere abbattuto" (Trotsky 1939d). "Stiamo quindi aiutando l'URSS, come abbiamo fatto con la Cina, durante la guerra, con tutti i mezzi a disposizione di una classe oppressa e non dirigente che è in opposizione inconciliabile al suo governo: preparando il suo rovesciamento e la presa del potere. È così che si pone la questione" (Trotsky 1938b). In altre parole, per Trotsky difendere l'Unione Sovietica significava innanzitutto incitare i lavoratori a rovesciare il governo sovietico di fronte a un'imminente invasione nemica. E ancora: "Siamo per l'indipendenza dell'Ucraina sovietica e, se gli stessi russi bianchi la vogliono, per quella della Russia bianca sovietica" (Trotsky 1939d). Per Trotsky, difendere l'Unione Sovietica da un'invasione straniera significava quindi anche promuovere il separatismo ucraino e bielorusso, cioè agitare per la divisione territoriale dell'Unione Sovietica. L'Ucraina, tuttavia, era un'area di vitale importanza per l'Unione Sovietica in caso di guerra: grazie ai suoi campi agricoli di "terra nera" enormemente fertili, l'Ucraina era sempre stata il più importante fornitore di cibo dell'Impero zarista russo e lo era anche per l'Unione Sovietica. L'occupazione temporanea dell'Ucraina da parte delle truppe bianche controrivoluzionarie durante la guerra civile russa aveva scatenato una grave carestia in Russia.

Inoltre, alcune dichiarazioni di Trotsky potrebbero essere interpretate come l'auspicio di una sconfitta militare dell'Armata Rossa contro una futura invasione. Hitler avrebbe perso la guerra - "Ma prima di andare nell'Adel, Hitler potrebbe infliggere all'URSS una sconfitta tale da costare la testa all'oligarchia del Cremlino" (Trotsky 1939a). La guerra avrebbe potuto quindi innescare una rivoluzione: così come la rivoluzione è scoppiata in Germania nel 1918, "allo stesso modo la guerra attuale può portare al rovesciamento della burocrazia del Cremlino molto prima che la rivoluzione scoppi in uno qualsiasi dei Paesi capitalisti" (Trotsky 1939b). Che una tale "rivoluzione" contro il sistema sovietico e il PCUS avrebbe inevitabilmente assunto la forma dell'insurrezione armata era stato apertamente dichiarato da Trotsky anni prima, e Trotsky auspicava una simile guerra civile nel contesto dell'imminente guerra dell'Unione Sovietica contro il Reich tedesco. In questo contesto, la leadership sovietica dovette percepire l'atteggiamento di Trotsky come profondamente ostile e oggettivamente al servizio delle potenze fasciste - e a ragione.

Esistono anche prove concrete che gli alleati di Trotsky in URSS sabotarono attivamente la produzione: due ingegneri statunitensi, John D. Littlepage e Carroll G. Holmes, lavorarono in Unione Sovietica per diversi anni a partire dai primi anni Trenta. Dopo il loro ritorno negli Stati Uniti, riferirono alla stampa americana di devastanti atti di sabotaggio che avevano subito in prima persona. Littlepage accusò Yuri Pyatakov, un alleato di Trotsky, e un trotskista di nome Kabakov, di aver deliberatamente ridotto la produzione delle miniere in diverse occasioni e di aver usato metodi mirati che hanno causato ingenti danni ai depositi di minerali. In seguito, Littlepage osservò, durante i processi di Mosca, che riteneva del tutto plausibile l'accusa di sabotaggio economico nei confronti di Pyatakov. Littlepage non aveva alcuna motivazione politica per questa affermazione; secondo molti contemporanei, egli era anticomunista. Holmes fece osservazioni simili in un impianto di costruzione di macchine a Mosca: venivano ordinati troppi macchinari dalla Germania, così come macchine per le quali non c'era assolutamente alcun utilizzo. Anche in questo caso, l'ingegnere capo fu nominato da Pyatakov. In un'altra fabbrica di Nizhny Tagil, Ivan Smirnov, anch'egli uno dei più stretti alleati di Trotsky in Unione Sovietica, aveva esortato Holmes a fermare la produzione della fabbrica (Martens 1998, p. 168 e seguenti, Furr 2015, pp. 181-194). Non sappiamo con

assoluta certezza se Trotsky fosse coinvolto in queste azioni. Sappiamo, tuttavia, che tutti i casi di sabotaggio coinvolgevano sostenitori di Trotsky e che Trotsky era in corrispondenza segreta con i suoi sostenitori e alleati in Unione Sovietica. Sappiamo anche che Trotsky considerava legittime le azioni violente contro la leadership sovietica. È quindi molto probabile che Trotsky fosse consapevole del fatto che i suoi sostenitori stavano sabotando la costruzione economica e i preparativi bellici dell'URSS e che avesse ordinato o approvato le loro azioni.

2.4.4. La cooperazione di Trotsky con gli USA

Nel maggio 1940, il pittore comunista David Alfaro Siqueiros organizzò un attentato alla vita di Trotsky in Messico, al quale egli sopravvisse. Trotsky aspirava già a recarsi negli Stati Uniti per tenere un discorso al Comitato Dies. Questo era un comitato del Congresso degli Stati Uniti fondato nel 1937, dedicato principalmente alla persecuzione dei comunisti e successivamente rinominato "Comitato per le attività antiamericane" - dopo la seconda guerra mondiale divenne uno dei principali strumenti di persecuzione dei comunisti negli Stati Uniti. Trotsky voleva fare un discorso contro l'Unione Sovietica e il movimento comunista mondiale davanti a questa commissione. Non sappiamo quali informazioni interne avrebbe rivelato sulle strutture organizzative comuniste, perché il discorso non ebbe luogo.

Dopo il fallito attentato, Trotsky aveva ora una motivazione in più per chiedere un visto per gli Stati Uniti, dovendo presumere che il Messico non fosse più sicuro per lui, mentre negli Stati Uniti c'erano numerosi trostkisti e altri sostenitori di Trotsky. Iniziò allora a collaborare con le autorità statunitensi, probabilmente per ottenere in cambio tale visto. Sappiamo che Trotsky si incontrò più volte con il personale del Consolato statunitense in Messico e che i documenti contenenti informazioni sui comunisti messicani, francesi e statunitensi giunsero al Consolato attraverso un agente di Trotsky di nome Hansen. In un incontro con il membro del personale del consolato McGregor, Trotsky informò anche le autorità statunitensi su presunti o effettivi agenti dell'intelligence sovietica. Queste informazioni raggiunsero il Dipartimento di Stato e infine l'FBI (Chase 1995). Nei mesi precedenti la sua morte, Trotsky agì quindi come informatore delle autorità repressive statunitensi. Diego Rivera, ospite di Trotsky in Messico e sostenitore delle sue idee, in questo periodo lavorò anche come informatore del Dipartimento di Stato contro il Partito Comunista Messicano (PCM): Rivera fornì agli Stati Uniti informazioni sui metodi di finanziamento del PCM. Fece numerosi nomi di comunisti spagnoli che erano fuggiti in Messico dopo la vittoria del fascismo in Spagna e che ora, secondo Rivera, stavano sviluppando attività contro gli Stati Uniti. Inoltre, ha fornito informazioni sul coordinamento delle attività del PCM con il Comintern (Orgambides 1993). Che Trotsky fosse a conoscenza delle attività del suo ospite e che ci fosse collusione tra i due sembra molto probabile, vista l'attività di informatore dello stesso Trotsky, ma non se ne conoscono le prove.

Alla fine della sua vita, Trotsky si era così trasformato da leader di una corrente opportunista del movimento operaio in un aperto traditore e controrivoluzionario che collaborava con l'imperialismo statunitense contro il movimento comunista e, di fronte al pericolo fascista, preparava comunque la guerra civile e il rovesciamento violento della leadership sovietica in URSS. Morì il 21 agosto 1940 in un secondo attentato, questa volta riuscito, da parte del comunista spagnolo Ramón Mercader.

3. La teoria del trotskismo

Sulla base di quali opinioni, di quali presupposti teorici Trotsky si trasformò da rivoluzionario che, nonostante le sue sempre presenti tendenze opportuniste, aveva svolto un ruolo importante nella rivoluzione socialista, in un controrivoluzionario che collaborava con le forze imperialiste contro il movimento comunista? Per farlo, dobbiamo esaminare le sue posizioni in tre ambiti che svolgono un ruolo importante anche per il trotskismo di oggi: la concezione di Trotsky del partito, la sua critica alla "burocrazia" e la sua affermazione che l'Unione Sovietica e il Comintern sotto la guida di Stalin avevano "tradito" la rivoluzione mondiale.

3.1. Trotsky contro Lenin: la questione del centralismo democratico

Uno degli ambiti in cui il trotskismo assume concretamente posizioni diverse dal marxismo-leninismo è quello della politica organizzativa, ossia la questione della forma di organizzazione dei comunisti. Anche se oggi i trotskisti fanno generalmente riferimento al centralismo democratico, intendono spesso un concetto diverso. Queste differenze risalgono in gran parte a Trotsky.

3.1.1. Le prime controversie con Lenin sulla questione dell'organizzazione

Nel 1903, il Partito Operaio Socialdemocratico Russo (POSDR), il partito dei lavoratori dell'Impero zarista russo, si divise in un'ala minoritaria (menscevichi) e in un'ala maggioritaria (bolscevichi) guidata da Lenin. Il fattore decisivo era soprattutto la questione della forma organizzativa: in questo contesto Lenin scrisse il suo importante pamphlet "Un passo avanti, due indietro" (Lenin 1904, pp. 197-430), in cui spiegava perché il partito rivoluzionario doveva essere un partito di quadri disciplinati. Per diventare membro, bisognava essere attivi in un'organizzazione di partito. Il partito doveva essere organizzato secondo il centralismo democratico, cioè basato sulla libera discussione, sul processo decisionale democratico e sulla responsabilità con valore vincolante delle decisioni prese. I menscevichi, invece, volevano che chiunque sostenesse il partito e si considerasse un membro potesse diventare membro del partito.

Trotsky si schierò con i menscevichi nella scissione. Nel suo scritto del 1904 "I nostri compiti politici", dedicato al suo "caro maestro Pavel Borisovich Axelrod", leader dei menscevichi, attaccò Lenin in termini molto accesi. Lenin non era solo il "leader dell'ala reazionaria del nostro partito", ma usava il marxismo come "uno straccio da pulire quando è necessario pulirsi i piedi, una tela bianca quando vuole dimostrare la sua grandezza di fronte ad essa, un bastone di misurazione pieghevole quando deve mostrare la sua conoscenza del partito".

La concezione del partito di Lenin equivaleva a una "pratica di sostituzione politica", per cui il partito agiva "al posto del proletariato" ed era colpevole di "sostituirsi al pensiero del proletariato". "Nella politica interna del partito, come vedremo, questi metodi portano all'organizzazione del partito che sostituisce il partito stesso, al CC che sostituisce l'organizzazione del partito e infine a un dittatore che sostituisce il CC". Trotsky riteneva quindi che, secondo il centralismo democratico propagandato da Lenin, il partito sarebbe stato governato da un vertice onnipotente, mentre la base del partito sarebbe stata ridotta a passiva esecutrice di ordini: "L'organizzazione dei rivoluzionari di professione", o più precisamente il suo vertice, appare come il centro della coscienza socialdemocratica, e al di sotto di questo centro si trovano gli esecutori disciplinati delle funzioni tecniche".

Le idee di Trotsky su come dovrebbe essere strutturato il partito della classe operaia possono essere dedotte, da un lato, dal fatto che egli difese la posizione dei leader menscevichi Axelrod e Martov. D'altra parte, egli stesso scrisse: "Il nostro partito, tuttavia, rappresenterà sempre, con qualsiasi raggio si tracci il nostro territorio di confine, una serie di cinture concentriche del proletariato, che aumentano di numero e diminuiscono di coscienza dal centro verso la periferia. Gli elementi più consapevoli, cioè più rivoluzionari, saranno sempre "in minoranza" nel nostro partito. E se ci 'riconciliamo' con questa condizione - e ci riconciliamo con essa - ciò si spiega solo con la nostra fiducia nel 'destino' social-rivoluzionario della classe operaia, in altre parole, con la fiducia nell'inevitabile 'acquisizione' delle idee rivoluzionarie come le più 'adatte' al movimento storico del proletariato". (tutte le citazioni sono tratte da Trotsky 1904: I nostri compiti politici). È ovvio che Trotsky non prevedeva un'organizzazione di quadri di rivoluzionari consapevoli, ma piuttosto un ampio partito di massa che comprendesse anche lavoratori con scarsa coscienza di classe. E giustifica questa concezione del partito dicendo che la classe operaia sarebbe, per così dire, arrivata automaticamente alla coscienza rivoluzionaria a un certo punto e che quindi non ci sarebbe stato alcun danno se il partito avesse assorbito più o meno l'intera classe.

La posizione di Trotsky sulla questione dell'organizzazione è sbagliata e profondamente antileninista. Il centralismo democratico e il principio del partito dei quadri non servono in alcun modo a trasformare il partito comunista in un apparato autoritario in cui la leadership decide tutto da sola e il partito dà istruzioni alla classe operaia dall'alto. Questa critica di Trotsky coincide in sostanza con le accuse che gli anticomunisti borghesi rivolgono regolarmente al leninismo. Ma se i bolscevichi fossero stati davvero un partito di questo tipo, di certo non avrebbero potuto conquistare un'influenza di massa sulla classe operaia e di certo non avrebbero potuto guidarla vittoriosamente nella rivoluzione. In effetti, il centralismo democratico è una forma di organizzazione che consente di prendere decisioni rapide e informate e di centralizzare l'esperienza, nonché di tenere discussioni democratiche all'interno del partito nel suo complesso e di controllare le leadership elette attraverso la responsabilità costante e il processo elettorale. Al contrario, un ampio partito di massa senza un solido centralismo, come previsto da Trotsky, è in realtà molto più antidemocratico. Senza una chiara disciplina e responsabilità decisionale, le decisioni democratiche perdono di significato, poiché da esse può derivare tutto o niente. E un partito che copre l'intera classe operaia in "cinture concentriche", con gli elementi più consapevoli in minoranza, sarà di fatto in grado di elaborare la sua strategia e la sua tattica solo con una piccola parte dei suoi membri, poiché gli altri non hanno le condizioni per farlo. I membri del partito sono quindi trattati in modo diseguale, senza che ciò sia giustificato da una chiara distinzione formale come quella tra membri e simpatizzanti.

In ogni caso, per Trotsky, la conseguenza dell'essere in minoranza con la sua posizione opportunistica al Congresso del Partito era semplicemente quella di ignorare la disciplina del Partito - uno schema che si sarebbe ripetuto molte volte in futuro: "Se, sulla via di questo obiettivo, la 'minoranza' deve violare ciò che la 'maggioranza' considera disciplina, allora non resta che una sola conclusione: perisca questa disciplina che sopprime gli interessi vivi del movimento!" (ibid.).

3.1.2. Il divieto di fazioni nel Partito bolscevico

Poco prima della Rivoluzione d'Ottobre del 1917, Trotsky e i suoi seguaci si unirono comunque ai bolscevichi e non amavano più parlare delle sue precedenti radicali differenze con la concezione del partito di Lenin. Ma si era davvero reso conto del suo errore e aveva adottato il punto di vista di Lenin sulla questione organizzativa? Questo è da dubitare. Infatti,

con le controversie sul divieto di formazione di fazioni all'interno del partito nel 1921, il rapporto teso di Trotsky con il centralismo democratico divenne di nuovo evidente.

In "Rivoluzione tradita" Trotsky scrisse nel 1936 a proposito della messa al bando della Frazione: "Anche la messa al bando della Frazione era intesa solo come una misura straordinaria, che doveva decadere al primo serio miglioramento della situazione. (...) Ma ciò che all'inizio era stato considerato solo come un tributo forzato alle difficili circostanze, piacque completamente alla burocrazia, che iniziò a considerare la vita interna del partito esclusivamente dal punto di vista della convenienza per la leadership." (Trotsky 1936, capitolo 5). Lo stesso Trotsky aveva votato a favore del bando delle fazioni nel 1921, ora lo equipara a un divieto di pensiero e di discussione all'interno del partito. Cosa era cambiato tra il 1921 e il 1936 perché Trotsky facesse una tale svolta di 180 gradi? Ovviamente, soprattutto il fatto che lo stesso Trotsky faceva parte della direzione del partito nel 1921 e non più nel 1936. Trotsky era quindi contrario alla faziosità del partito fintanto che egli stesso ne fosse stato il co-direttore. Sosteneva il "diritto" di formare fazioni non appena ciò serviva ai suoi interessi. Per giustificare questa posizione, sostenne che il divieto di fazioni del 1921 era solo una misura temporanea. Questa affermazione viene fatta ancora oggi dai trotskisti. Tuttavia, nella risoluzione del partito sul divieto di fazione, la "Risoluzione del X Congresso del Partito del PCR(b) sull'unità del partito", non c'è il minimo indizio di tale interpretazione. Non solo la parola "temporaneo" non compare da nessuna parte, ma l'intera argomentazione della risoluzione va in una direzione completamente diversa. In esso si legge che ogni forma di faziosità "porta inevitabilmente, nella pratica, all'indebolimento del lavoro unanime e a nuovi tentativi da parte dei nemici che si stanno facendo strada nel partito al potere di approfondire la frattura e di sfruttarla ai fini della controrivoluzione" (Lenin 1921d, p. 245). La critica alle carenze del partito era ancora assolutamente necessaria, ma non doveva "essere discussa in anticipo in gruppi formati sulla base di qualche 'piattaforma' e simili, ma doveva essere sottoposta esclusivamente al trattamento diretto di tutti i membri del partito" (ibidem, p. 247). Si trattava di "realizzare l'unità di volontà dell'avanguardia del proletariato, come condizione fondamentale per il successo della dittatura del proletariato" (ibidem, p. 246), poiché l'esperienza delle rivoluzioni precedenti dimostrava che la controrivoluzione sfruttava sempre l'opposizione per rovesciare la rivoluzione. L'argomento non si riferisce quindi a una situazione temporanea, ma è di natura fondamentale: per la realizzazione della dittatura del proletariato, l'avanguardia organizzata, il partito comunista, deve agire in modo unitario e non deve dare alla controrivoluzione alcuna opportunità di minare l'unità del campo rivoluzionario. Le critiche devono essere discusse con tutti i membri del partito e non in gruppi esclusivi.

Tuttavia, Trotsky si attenne a questo requisito solo fino a quando ciò fu utile ai suoi interessi. Abbiamo già visto come, nel corso delle dispute interne al partito, Trotsky abbia ripetutamente infranto il divieto di fazione, che considerava solo "temporaneo" e quindi non vincolante, fino a essere espulso dal partito per questo.

L'atteggiamento di Trotsky nei confronti del bando delle fazioni era in continuità con le sue precedenti posizioni sulla questione organizzativa. Era un'espressione del suo opportunismo sulle questioni organizzative e del suo atteggiamento problematico nei confronti del centralismo democratico. La proibizione delle fazioni nei partiti comunisti è stata una logica conseguenza delle esperienze delle lotte di classe e della rivoluzione proletaria in Russia: si trattava di un ulteriore sviluppo dei principi del Centralismo Democratico così come Lenin e i bolscevichi lo avevano elaborato negli anni precedenti. Divenne così uno dei principi più importanti del Centralismo Democratico e fu quindi logicamente applicato ovunque nel corso

della bolscevizzazione dei partiti comunisti: non ha e non aveva nulla a che fare con il divieto di critica o di discussione interna al partito, come lo dipingeva Trotsky. Piuttosto, si trattava sempre di capire come esprimere queste critiche e come condurre la discussione su di esse senza minare la democrazia interna e la trasparenza del partito, né dare alle forze del nemico di classe l'opportunità di attaccare il partito. Infatti, la formazione di gruppi organizzati o di "piattaforme" all'interno di un partito democratico-centralista non significa affatto un aumento della codeterminazione democratica. Significa piuttosto che singoli membri o gruppi del partito presumono di elaborare posizioni al di fuori delle strutture previste - e questo significa proprio escludere gli altri membri del partito - e di sviluppare una propria disciplina che si discosta da quella del partito. La formazione di fazioni nel partito comunista impedisce lo sviluppo di posizioni nel collettivo del partito nel suo complesso e negli organi eletti e responsabili per esso. Questo porta i compagni a non confrontarsi più da pari a pari, ma a sviluppare un clima di favoritismo e diffidenza, e a non risolvere le differenze di opinione sui contenuti, ma a radicarle. Sostituisce il principio dell'apertura della discussione con intrighi, doppiezza e disonestà e diffidenza reciproca. In questo modo si mina l'unità del partito proletario e si avvantaggia la borghesia, che sfrutterà e approfondirà qualsiasi spaccatura all'interno del partito per indebolirlo. A tutt'oggi, i trotskisti generalmente rifiutano il divieto di fazione. Nella misura in cui il trotskismo agisce ancora oggi come sostenitore del frazionismo, ha un effetto oggettivamente corrosivo sul movimento comunista ed è contrario ai suoi principi. Lo dimostra anche la storia dello stesso movimento trotskista, che più di ogni altra corrente del movimento operaio è caratterizzata da scissioni continue.

3.1.3. L'"Entrismo"

Infine, un'altra questione su cui Trotsky entra in contrasto con la teoria leninista del partito è quella dell'"entrismo". L'entrismo si riferisce alla tattica delle organizzazioni trotskiste di penetrare nei partiti socialdemocratici o talvolta comunisti. L'obiettivo può essere, da un lato, quello di influenzare le politiche di questi partiti in senso trotskista e, dall'altro, quello di influenzare la base degli iscritti ai partiti e conquistarli al trotskismo. L'entrismo è ancora oggi utilizzato in varie forme da molti gruppi trotskisti, anche se non da tutti: a livello internazionale, svolgono un ruolo importante il Comitato per un'Internazionale dei Lavoratori (CWI) e la Tendenza Marxista Internazionale (IMT), mentre in Germania la rete "Marx21".

Trotsky stesso aveva proposto per la prima volta l'entrismo nel 1934 in relazione al partito socialdemocratico francese SFIO, al quale i trotskisti francesi si erano uniti per ottenere influenza sulla base del partito. Per Trotsky, l'entrismo era solo un concetto temporaneo: "L'adesione a un partito riformista e centrista non implica di per sé una lunga prospettiva" (citato in *Class vs. Class* 2013). Pertanto, la pratica di alcune organizzazioni trotskiste di infiltrarsi nei partiti socialdemocratici per decenni non può certo riferirsi a Trotsky. In realtà, la pratica dell'entrismo esiste anche tra le organizzazioni non trotskiste, che, ad esempio, a causa della debolezza dei partiti comunisti, si orientano verso l'adesione alla socialdemocrazia "di sinistra" (ad esempio, il DIDF in Germania - *Federazione delle Associazioni Democratiche dei Lavoratori, organizzazione ombrello dell'associazionismo turco in Germania*, ndt - , che è vicino all'EMEP turco - *Partito del lavoro, partito comunista di ispirazione hoxhaista*, ndt -). Ci sono anche casi in cui i partiti marxisti-leninisti hanno dato istruzioni ai loro membri di aderire a partiti riformisti, ad esempio, in condizioni di illegalità.

Ma come si può valutare l'entrismo in linea di principio? È una pratica fondamentale sbagliata, anche e soprattutto quando è applicata da rivoluzionari onesti. Ciò porta a sfumare l'opposizione fondamentale tra rivoluzionari e riformisti. Significa che si deve sostenere la

costruzione del partito riformista per guadagnarsi il rispetto e che si deve apparire come un membro del partito riformista al mondo esterno: per la classe operaia non organizzata, il contrasto fondamentale tra il programma riformista e quello rivoluzionario non risulta più evidente. Gli attivisti che agiscono con l'entrismo con intenti rivoluzionari hanno una pesante responsabilità, perché contribuiscono a far sì che i lavoratori vengano spinti tra le braccia della socialdemocrazia con frasi di sinistra, cioè vengano sviati. Inoltre, l'entrismo comporta inevitabilmente l'investimento di molto tempo ed energie nel lavoro all'interno delle strutture organizzative riformiste, cioè borghesi, che non possono essere convogliate nella costruzione di un partito indipendente della classe operaia: tutto questo è fondamentalmente incompatibile con i compiti di un rivoluzionario. Quindi, anche se non ci fossero differenze sostanziali nei contenuti con le organizzazioni trotskiste, l'entrismo sarebbe già un importante punto di critica.

La difesa dell'entrismo da parte di Trotsky, così come la sua posizione sul divieto delle frazioni, è in continuità con le sue posizioni di base opportuniste sulla questione organizzativa. In primo luogo, è legato alla sua visione del partito del 1904, che a quanto pare non abbandonò mai del tutto: poiché voleva già costruire il POSDR come un ampio partito di massa in cui una minoranza rivoluzionaria avrebbe esercitato un'influenza sulla massa dei membri, solo diffusamente politicizzata, sembra logico che in seguito abbia raccomandato ai piccoli raggruppamenti trotskisti di agire come una tale "minoranza rivoluzionaria" all'interno dei partiti socialdemocratici di massa. In secondo luogo, la sua posizione è legata anche al suo atteggiamento nei confronti del riformismo: l'atteggiamento di Trotsky nel movimento operaio russo fu centrista per molti anni, cercando di riunire il campo rivoluzionario dei bolscevichi con quello riformista dei menscevichi e di colmare le differenze. Tuttavia, la scissione in bolscevichi e menscevichi, come le successive scissioni in partiti socialdemocratici e comunisti, fu un'importante conquista del movimento operaio. Solo così la classe operaia ha riconquistato il proprio partito e la propria leadership, lottando per la propria liberazione piuttosto che per l'accettazione del sistema di sfruttamento. Anche l'opinione di Trotsky, secondo cui i partiti socialdemocratici continuano a essere partiti operai, è falsa o quantomeno fuorviante. Dal punto di vista del programma e della prassi organizzativa, si tratta di partiti borghesi. Pertanto, l'unità con i partiti socialdemocratici è una collaborazione della classe operaia con la borghesia. È proprio su questa falsità, secondo cui non esiste alcuna differenza di classe tra la socialdemocrazia e i comunisti, che si basa in ultima analisi la giustificazione dell'entrismo.

Possiamo quindi concludere che Trotsky aveva opinioni opportuniste e anti leniniste sulle questioni di politica organizzativa, che continuano a plasmare la pratica dei gruppi trotskisti fino ad oggi.

3.2. La teoria della "burocrazia staliniana"

La critica della "burocrazia stalinista" è un pilastro centrale della teoria del trotskismo, è uno dei punti centrali dell'intera opera di Trotsky. La critica alla burocrazia, unita al rimprovero all'Unione Sovietica di aver tradito la rivoluzione mondiale, è il filo conduttore dei suoi scritti.

3.2.1. La "burocrazia staliniana" nel pensiero di Trotsky

Allora, cosa intendeva Trotsky per "burocrazia"?

Secondo lui, era una "classe dirigente" o "casta" che esercitava il potere politico in Unione Sovietica e opprimeva la classe operaia. Tuttavia, la burocrazia non era una classe dirigente

nel senso pieno del termine, come Trotsky ha ripetutamente sottolineato in vari testi. Qual era allora il carattere di classe della "burocrazia"? Se non era una classe dirigente, non era una classe sfruttatrice, di chi faceva gli interessi? Oppure la teoria dello Stato del marxismo, secondo cui ogni Stato è lo Stato di una classe particolare, doveva essere rivista?

Il pensiero di Trotsky rimase poco chiaro proprio su queste questioni cruciali. Da un lato, l'Unione Sovietica era ancora uno Stato operaio, poiché non esisteva una nuova classe dirigente. Ma poiché il potere politico era stato strappato alla classe operaia, l'Unione Sovietica era uno Stato operaio "degenerato" o "deformato". D'altra parte, Trotsky descrive la "burocrazia" in molti punti come se stesse parlando di una classe dirigente.

Si trattava di uno "strato dominante molto privilegiato (...) che si appropriava della parte del leone nel campo dei consumi". Le differenze di reddito all'interno della società sovietica erano "determinate non solo da differenze nel lavoro individuale, ma anche dalla velata appropriazione del lavoro altrui". "La nuova stratificazione sociale ha creato le condizioni per la rinascita della più barbara delle forme di sfruttamento umano". La burocrazia era quindi uno strato sfruttatore: "Se si ripristinasse la regola secondo cui lo sfruttamento della forza lavoro altrui comporta la perdita dei diritti politici, diventerebbe improvvisamente evidente che l'élite dello strato dirigente non potrebbe varcare la soglia della costituzione sovietica". Trotsky ammette che la proprietà privata dei mezzi di produzione è stata ampiamente superata, ma: "I mezzi di produzione appartengono allo Stato. Ma lo Stato 'appartiene' in un certo senso alla burocrazia". La parola "in qualche misura" è probabilmente intesa a indebolire l'affermazione che lo Stato sovietico era "proprietà" della "burocrazia". Ma bisogna chiedersi che cosa vuole dire Trotsky con questo: lo Stato appartiene alla "burocrazia" o no? La "burocrazia", attraverso una deviazione, è proprietaria dei mezzi di produzione, cioè una nuova classe sfruttatrice, oppure no? Riguardo alla "burocrazia" come "classe dirigente", si legge: "L'appropriazione di una quota enorme del reddito nazionale da parte della burocrazia è parassitismo sociale". Inoltre, possiede "la coscienza specifica della 'classe' dominante", anche se questa è "ancora lontana dalla convinzione del suo diritto a governare" (Trotsky 1936). Secondo la descrizione di Trotsky, la "burocrazia" soddisfa quindi tutte le caratteristiche di una classe sfruttatrice dominante: detiene il potere politico, si appropria della "parte del leone" della ricchezza prodotta. Soprattutto, però, la sua posizione sociale si basa non solo sul diverso carattere del lavoro, ma sull'appropriazione del lavoro altrui, cioè sullo sfruttamento, per questo è "parassitismo". Un gruppo di persone che ne sfrutta un altro non è una classe dirigente? Lo stesso Trotsky ha sempre evitato questa conclusione, poiché la "burocrazia" non aveva la proprietà privata dei mezzi di produzione. Ma poiché lo contraddice costantemente in altri punti, non si capisce perché non abbia esplicitato la vera conseguenza delle sue osservazioni: cioè che la "burocrazia" era una nuova classe dirigente, una nuova borghesia. Coloro che, tra i successori di Trotsky, definirono sommariamente l'Unione Sovietica "capitalista di Stato" furono quindi più coerenti di Trotsky stesso - e anche più sballati di lui.

3.2.2. Lenin e Stalin sulla questione della burocrazia

Perché l'analisi di Trotsky sulla "burocrazia stalinista" è sbagliata?

Confrontiamo innanzitutto le opinioni di Trotsky con quelle di Lenin: l'analisi di Trotsky della cosiddetta "burocrazia" in Unione Sovietica differiva fundamentalmente da quelle di Lenin e Stalin. Sia Lenin che Stalin avevano ripetutamente messo in guardia dagli eccessi burocratici nell'apparato amministrativo e nel partito, ma non avevano mai considerato l'intero apparato o l'intero partito di per sé come una degenerazione burocratica. Trotsky,

d'altra parte, si astenne dal distinguere tra forze rivoluzionarie nell'amministrazione e nella direzione dello Stato da un lato ed elementi burocratici, inibitori e conservatori dall'altro (cfr. Kubi 2019).

Così Lenin è anche dell'opinione che ci siano "eccessi burocratici" nell'Unione Sovietica. Tuttavia, egli vede le ragioni di ciò in fattori oggettivi che non possono essere superati facilmente, ma solo in tempi più lunghi nella costruzione socialista: "Se qualcuno si presenta qui davanti a voi e dice: "Mettiamo fine al burocratismo", questa è demagogia: è una cosa stupida. Dovremo lottare contro il burocratismo per molti anni ancora, e chiunque pensi il contrario pratica la ciarlataneria e la demagogia, perché per abbattere il burocratismo occorrono centinaia di misure, occorre l'istruzione generale, la cultura generale, la partecipazione generale all'ispezione operaia e contadina" (Lenin 1921b, pp. 42; 54). Per Lenin, il pericolo del burocratismo derivava dal basso livello di sviluppo della società sovietica. Non era colpa di una cricca o di una casta che aveva preso il controllo del partito.

Stalin seguì il punto di vista di Lenin e trasse conclusioni simili. "La cosa principale ora è scatenare un'ampia ondata di critiche dal basso contro il burocratismo in generale e contro le carenze del nostro lavoro in particolare. Solo se riusciremo a far sì che la pressione provenga da due lati, sia dall'alto che dal basso, solo se l'enfasi verrà spostata sulla critica dal basso, potremo contare su successi nella lotta e sullo sradicamento del burocratismo. (...) Abbiamo bisogno di una critica di massa dal basso, di un controllo dal basso, tra l'altro, affinché queste esperienze di masse di milioni di persone non vadano perdute, affinché vengano prese in considerazione e messe in pratica" (Stalin 1928a, p. 65 e seguenti). È quanto sostiene Stalin in un discorso reso pubblico sul giornale di partito "Pravda" il 17 maggio 1928. Dichiarazioni simili si trovano in numerosi altri testi di Stalin: "Ma uno dei peggiori ostacoli, se non il peggiore di tutti, è il burocratismo dei nostri apparati. Si tratta dell'esistenza di elementi burocratici all'interno del nostro partito, dello Stato, dei sindacati, delle cooperative e di ogni altro tipo di organizzazione. È una questione di elementi burocratici che vivono sulle nostre debolezze e sui nostri errori, che temono la critica delle masse, il controllo delle masse come il fuoco, e che ci impediscono di sviluppare l'autocritica, ci impediscono di liberarci dalle nostre debolezze, dai nostri errori" (Stalin 1928b, p. 116 e seguenti). "Tuttavia, per "attirare" le masse di milioni di persone, è necessario dispiegare la democrazia proletaria in tutte le organizzazioni di massa della classe operaia e soprattutto nel partito stesso" (ibid., p. 117). "Abbiamo bisogno di un'autocritica che elevi il livello culturale della classe operaia, sviluppi il suo spirito di lotta, consolidi la sua fiducia nella vittoria, aumenti le sue forze e la aiuti a diventare il vero padrone del Paese" (ibid., pag. 117). "Naturalmente non possiamo pretendere che le critiche siano corrette al cento per cento. Se la critica viene dal basso, non dobbiamo ignorare nemmeno una critica che è corretta solo al 5-10 per cento" (ibid., p. 122).

Stalin si oppose esplicitamente alle opinioni di altri compagni che equiparavano la dittatura del proletariato alla dittatura del partito comunista. "Chiunque, quindi, identifichi il ruolo guida del partito con la dittatura del proletariato, sostituisce i soviet, cioè il potere statale, al partito" (Stalin 1926, p. 37). In questo vede il pericolo che ne derivi una dittatura del partito sulla classe operaia: "Se dunque si parla di dittatura del partito nei confronti della classe dei proletari e si identifica questa dittatura con la dittatura del proletariato, si dice che il partito non deve essere solo un leader, non solo una guida e un maestro nei confronti della sua classe, ma anche una sorta di dittatore che usa la forza contro di essa, il che è ovviamente fondamentalmente sbagliato. Chi quindi identifica la "dittatura del partito" con la dittatura del proletariato assume tacitamente che l'autorità del partito possa essere costruita sulla violenza nei confronti della classe operaia, il che è assurdo e del tutto incompatibile con il leninismo"

(ibid., p. 37s). Al contrario, i soviet, cioè i consigli degli operai e dei contadini, "devono essere facilitati al massimo nella loro partecipazione alla creazione del nuovo Stato e alla sua amministrazione, e l'energia rivoluzionaria, l'iniziativa, le capacità creative delle masse devono essere portate al massimo sviluppo nella lotta per la distruzione del vecchio ordine, nella lotta per il nuovo ordine proletario" (Stalin 1924a, p. 105).

Nei discorsi, nei saggi teorici e negli articoli di giornale di Stalin ricorre il tema della lotta contro il burocratismo, contro le forme autoritarie di governo dall'alto, contro la tendenza a escludere la classe operaia dal potere. Come fa Trotsky a dichiarare Stalin, tra tutti, il leader della dittatura di una casta burocratica che avrebbe esautorato la classe operaia? Le dichiarazioni di Stalin sull'argomento erano forse solo parole?

Una tesi del genere non sarebbe molto plausibile, perché le dichiarazioni di Stalin sull'argomento avevano naturalmente un grande peso in Unione Sovietica ed erano percepite da milioni di comunisti come una guida nella loro pratica politica. Pertanto, se Stalin avesse voluto proteggere i privilegi e il potere di una casta burocratica, non avrebbe fatto bene a chiamare il partito e la classe operaia a combatterli in continuazione.

3.2.3. La lotta contro il "burocratismo" in Unione Sovietica

Ma anche gli storici borghesi giungono a conclusioni molto diverse da quelle di Trotsky. Lih, che ha analizzato la comunicazione interna di Stalin con Molotov, conclude dal materiale di partenza che uno "scenario anti-burocratico" guidava la politica di Stalin: secondo questo, Stalin presumeva che le condizioni per il socialismo esistessero già in Unione Sovietica, ma doveva superare la sfida del fatto che l'apparato statale doveva ancora fare affidamento su molti specialisti borghesi e su personale amministrativo senza profonde convinzioni rivoluzionarie (Lih et al., 1995, p. 11). Anche gli storici borghesi Arch Getty e Oleg Naumov vedono il regno di Stalin come segnato dal tentativo della leadership del partito di combattere il consolidamento di uno strato burocratico, intendendo anche le repressioni degli anni Trenta come uno strumento di questa lotta (Getty/Naumov 1999, p. 585s).

Getty analizza anche come Stalin e altri leader del partito abbiano condotto una lotta interna al partito negli anni '30 per far passare una riforma del sistema elettorale nella nuova costituzione sovietica del 1936. Il progetto di costituzione fu pubblicato sulla stampa il 12.6.1936 e poi ampiamente discusso in pubblico. Numerosi cittadini comuni hanno discusso i vantaggi e gli svantaggi della nuova costituzione in articoli e rapporti, che sono stati presi molto sul serio e seguiti dalla leadership sovietica: nel processo, molti funzionari del partito sono stati criticati per le loro azioni burocratiche. Nell'autunno del 1936, circa 51 milioni di cittadini sovietici avevano preso parte alle discussioni sulla costituzione in circa 500.000 incontri pubblici, durante i quali furono proposti molti emendamenti ed espresse critiche (Getty 1991, p. 23 e seguenti): la stesura della nuova Costituzione è stata quindi concepita come un processo con un'ampia partecipazione di massa. Una questione fondamentale della costituzione stessa era quella del diritto di voto: Stalin e alcuni compagni della direzione del partito, come Andrei Zhdanov e Mikhail Kalinin, sostennero con forza la necessità del suffragio universale, con candidati in competizione tra loro alle elezioni. Nelle elezioni precedenti, sebbene nel processo di selezione dei candidati vi fosse la possibilità per gli elettori di sostituire i candidati nominati con altri, nel processo elettorale stesso era possibile esprimere un solo voto a favore o contro un determinato candidato. Ora le cose sarebbero cambiate: nel 1937 si tennero le elezioni del partito con diversi candidati (ibid., p. 33). Per le elezioni dei soviet, tuttavia, il cambiamento cercato da Stalin non poté prevalere. La ragione principale, secondo Getty, è che molti funzionari locali e regionali avevano paura di

espandere la partecipazione democratica (ibidem, pag. 29 e segg.). "Nei mesi successivi, i leader locali del partito hanno fatto tutto il possibile, all'interno dei confini della disciplina di partito (e talvolta al di fuori di essa), per bloccare o modificare le elezioni" (Getty 2002, p. 126) Nel corso del dibattito costituzionale, molti funzionari erano stati aspramente criticati dal popolo e la probabilità che venissero sostituiti da altri non era certo da escludere in molti casi.

Controllare meglio dal basso questo strato intermedio di funzionari, come Stalin aveva già chiesto in precedenti discorsi e articoli, era un obiettivo centrale della riforma elettorale. Tuttavia, a causa dell'accanita resistenza di questi funzionari, la leadership del partito non è riuscita a prevalere su questo punto. A questo punto è fondamentale sottolineare che Stalin e altri leader del partito cercarono di limitare il potere e l'indipendenza dell'apparato burocratico cercando di rafforzare il controllo dal basso. Quindi, Stalin non era affatto il rappresentante di uno strato burocratico dominante, ma, come Lenin, vedeva le tendenze al burocratismo, cioè alla soluzione dei conflitti politici con metodi burocratici e all'indipendenza degli apparati, come un grave problema nella costruzione del socialismo, che poteva essere affrontato solo con l'aiuto della critica e della partecipazione delle masse.

Da quanto detto finora possiamo trarre le seguenti conclusioni:

In primo luogo, la teoria della "burocrazia" di Trotsky è un'analisi falsa e inutile della società sovietica. Naturalmente, nell'URSS esisteva uno strato che assumeva compiti di amministrazione, pianificazione, gestione, ecc. Questa aveva in parte una posizione materiale migliore rispetto ad altri settori della società e al suo interno vi erano tendenze all'indipendenza e al perseguimento inconsulto di obiettivi rivoluzionari. Ma non era uno strato parassitario e sfruttatore. E il fatto che ci fossero queste tendenze non significa che l'intera leadership del partito e dello Stato fosse diventata "burocraticamente degenerata" e che il partito stesso fosse diventato controrivoluzionario.

In secondo luogo, l'accusa di Trotsky a Stalin di essere il capo della "burocrazia" è assurda. Stalin riconobbe i pericoli dell'indipendenza e della degenerazione della burocrazia e lottò contro di essa per decenni.

Tuttavia, il fatto che Trotsky insistesse con veemenza sul fatto che Stalin rappresentasse la burocrazia sembra spiegarsi con il fatto che egli stesso non faceva più parte della direzione del partito e aveva bisogno di una giustificazione teorica per attaccare il suo avversario Stalin. Questa ipotesi è rafforzata dal fatto che lo stesso Trotsky non si era affatto distinto come combattente coerente contro la burocratizzazione negli anni precedenti. Dopotutto, nel suo cosiddetto "Testamento" Lenin aveva criticato Trotsky perché, tra tutte le cose, aveva una "eccessiva preferenza per le misure puramente amministrative".

Questa tendenza si è manifestata, ad esempio, nella disputa di Trotsky con Lenin sulla questione sindacale nel 1921. Trotsky sosteneva che nel socialismo i sindacati dovevano essere ridotti ad apparati dello Stato per aumentare la produttività. Il compito dei sindacati di rappresentare forme di auto-organizzazione democratica della classe operaia e, se necessario, di proteggere i lavoratori dal loro stesso Stato, deve passare in secondo piano rispetto a questo: "Il sindacalista non deve sentirsi il difensore delle difficoltà e dei bisogni dei lavoratori, ma piuttosto l'organizzatore del popolo lavoratore, deciso a condurre la produzione verso una base tecnica sempre più elevata". "La democrazia operaia deve subordinarsi consapevolmente al criterio di produzione". Trotsky ha persino invocato una "nazionalizzazione dei sindacati" nel futuro più prossimo (Trotsky 1921). In questo modo, egli si presentò sulla questione sindacale non come un critico acuto del burocratismo, ma

piuttosto come un suo pioniere. Lenin lo criticò giustamente per questo (cfr. ad esempio Lenin 1920: Sui sindacati, la situazione attuale e gli errori di Trotsky, Lenin Opere 32, pp. 1-26). Gramsci ha mosso una critica simile a Trotsky. La sua idea di "utilizzare mezzi esterni di coercizione per accelerare la disciplina e l'ordine nella produzione" era "fondamentalmente sbagliata", "da qui la necessità di sopprimerla spietatamente" (Gramsci: Quaderni del carcere, Vol. 22, p. 2085).

3.2.4. Dalla "critica della burocrazia" alla tesi del "capitalismo di stato"

L'analisi di Trotsky sull'Unione Sovietica era quindi che l'Unione Sovietica era uno "Stato operaio deformato" sotto il governo di una burocrazia, ma non un "capitalismo di Stato" con una nuova borghesia. Alla fine della sua vita, Trotsky sembra aver relativizzato o addirittura messo in discussione questa posizione. In un testo del 1939, ipotizza come sarebbe stato valutato il carattere dell'URSS se il proletariato non fosse riuscito a realizzare una "vera" rivoluzione socialista nel senso di Trotsky e a mantenere il potere: "Allora sarebbe necessario affermare a posteriori che l'attuale URSS è stata nelle sue caratteristiche principali il precursore di un nuovo regime di sfruttamento su scala internazionale" (Trotsky 1939d). Tuttavia, non vede ancora l'Unione Sovietica come uno Stato sfruttatore o un nuovo capitalismo: sebbene Trotsky rimanga qui nel campo dell'ipotetico, le sue osservazioni poco più tardi suonano diversamente. Il presunto "Termidoro" sovietico, cioè la presa del potere da parte di una "burocrazia" non più rivoluzionaria, viene da lui descritto così: "Fu la cristallizzazione di un nuovo strato privilegiato, la creazione di **una nuova sottostruttura per la classe dirigente economica**. Due sono i contendenti per questo ruolo: la piccola borghesia e la burocrazia stessa" (Trotsky 1940, Supplemento: I. La reazione termidoriana). Dopo anni di argomentazioni contro la posizione di alcuni suoi seguaci, secondo i quali era emersa una nuova classe in Unione Sovietica, lo stesso Trotsky suggerisce ora l'esistenza di una classe dirigente economica in Unione Sovietica, che potrebbe svilupparsi a partire dalla piccola borghesia e dalla "burocrazia".

Trotsky non approfondisce esattamente il significato di questa affermazione, e naturalmente non sappiamo se negli anni successivi sarebbe passato a una posizione di "capitalismo di Stato".

Tuttavia, sua moglie, Natalia Sedova, che era anche una stretta confidente politica di Trotsky, vedeva proprio in questo la logica conseguenza delle analisi di Trotsky. Nel 1951 si è dimessa dalla IV Internazionale, fondata da Trotsky, perché continuava a considerare l'Unione Sovietica come uno Stato operaio. Tuttavia, si trattava di "formule vecchie e superate". Perché: "Come ogni anno (...) L. D. Trotsky ripeteva che il regime si stava spostando a destra (...). Più volte ha sottolineato come il consolidamento dello stalinismo in Russia abbia portato al deterioramento della situazione economica, politica e sociale della classe operaia e al trionfo di un'aristocrazia tirannica e privilegiata. Se questa tendenza continuerà, ha detto, la rivoluzione sarà finita e la restaurazione del capitalismo sarà stata raggiunta. Questo, purtroppo, è quello che è successo, anche se in forme nuove e inaspettate". I sovietici, ha detto Sedova, sono ora "i peggiori e più pericolosi nemici del socialismo e della classe operaia" (Sedova 1951).

L'argomentazione di Sedova secondo cui la tesi del capitalismo di Stato è un ulteriore sviluppo della tesi della burocrazia di Trotsky è abbastanza plausibile, anche se questo "ulteriore sviluppo" va inteso più nel senso di una progressiva degenerazione teorica. Per prima cosa, la teoria della burocrazia di Trotsky, come mostrato sopra, è sempre stata poco chiara sulla questione del carattere di classe che la "burocrazia" dovrebbe effettivamente

avere. In secondo luogo, sebbene Trotsky vedesse ancora l'Unione Sovietica come uno Stato operaio, fece ripetutamente paragoni con il fascismo. Così l'Unione Sovietica utilizzò "i metodi politici del fascismo" (Trotsky 1939c). Nello stile dei propagandisti borghesi anticomunisti, Trotsky etichetta ripetutamente l'Unione Sovietica come "dittatura totalitaria" e termini simili. In un altro momento Trotsky dichiara "che l'URSS senza la struttura sociale basata sulla Rivoluzione d'Ottobre sarebbe un regime fascista" (Trotsky 1939c). La concezione della società che sta dietro a queste affermazioni ha ovviamente poco a che fare con quella del marxismo. Infatti, a parte il fatto che equiparare i metodi dell'Unione Sovietica a quelli del nazismo è un'oltraggiosa falsificazione dei fatti e una banalizzazione del fascismo, tali formule presuppongono anche che sia in qualche modo possibile vedere il sistema politico indipendentemente dalla sua base economica. In realtà, non ha alcun senso considerare la struttura politica dell'Unione Sovietica indipendentemente dalla sua base economica, poiché tutte le forme di mobilitazione e partecipazione di massa, le strutture decisionali e gli apparati statali sono stati creati per soddisfare i requisiti di un'economia socializzata e pianificata a livello centrale, cioè socialista.

Quelle parti del movimento trotskista che definiscono l'Unione Sovietica uno "Stato operaio degenerato" spesso negano che gli aderenti alla tesi del capitalismo di Stato siano anche trotskisti - dopo tutto, Trotsky aveva sempre respinto questa teoria. Il fatto è, tuttavia, che la corrente del capitalismo di Stato ha sempre invocato Trotsky e inteso la propria "analisi" come un ulteriore sviluppo della tesi della burocrazia di Trotsky. Come è stato mostrato qui, questa argomentazione della corrente del capitalismo di Stato è anche abbastanza comprensibile, dal momento che Trotsky descrive la "burocrazia" in molti punti come se fosse una classe sfruttatrice. Si possono quindi intendere entrambe le correnti come due diverse varianti del trotskismo: mentre una si riferisce al rifiuto verbale di Trotsky della tesi del capitalismo di Stato, l'altro può riferirsi al fatto che Trotsky rimase effettivamente incoerente su questa questione e si contraddisse.

La falsità fondamentale della tesi del capitalismo di Stato non sarà spiegata in dettaglio in questa sede, soprattutto perché è già stata fatta altrove (Spanidis 2018 - *disponibile su resistenze.org*, "*L'Unione Sovietica era "capitalismo di Stato" e "socialimperialista"?"*" - *ndt*). È sufficiente sottolineare che la tesi della moglie di Trotsky, Sedova, secondo la quale l'Unione Sovietica sarebbe diventata uno Stato capitalista, presuppone una rottura totale con il marxismo. Infatti, come ammettono ancora oggi gran parte dei trotskisti, l'Unione Sovietica era un'economia pianificata basata sulla proprietà popolare dei mezzi di produzione, in cui non esisteva una classe sfruttatrice e la legge del valore non giocava nemmeno un ruolo decisivo nella regolazione della produzione.

3.2.5. Conclusioni

La teoria della burocrazia di Trotsky, che costituisce ancora oggi un nucleo del trotskismo, non è un'analisi plausibile degli sviluppi in Unione Sovietica, ma piuttosto uno strumento di polemica politica contro l'URSS e gli altri Paesi socialisti. La sua apparente plausibilità, tuttavia, si basa sul fatto che in questi Paesi si sono verificati sviluppi effettivi che sono entrati in contraddizione con le basi socialiste delle società e che devono essere analizzati in termini storico-materialisti. Tra questi vi sono certamente lo sviluppo di privilegi per alcuni strati e aree di responsabilità, molto modesti rispetto alle società capitalistiche, ma comunque reali; un graduale allontanamento di alcuni (certamente non tutti) funzionari di partito dai problemi e dalle preoccupazioni della classe operaia; ma anche forme inadeguate di codeterminazione o una solidificazione delle procedure democratiche esistenti, piuttosto complete, in meri processi amministrativi. Trotsky, tuttavia, non sviluppò un'analisi

differenziata e materialista di questi problemi, ma dichiarò che la democrazia socialista in Unione Sovietica era inesistente, come fanno di solito gli anticomunisti borghesi. Non offre nemmeno un'analisi valida delle cause di questi problemi, ma piuttosto un'attribuzione di colpa unidimensionale e falsa, secondo cui una cricca burocratica sotto la guida di Stalin avrebbe usurpato il potere solo per proteggere i propri privilegi. Un'analisi scientifica delle cause della controrivoluzione non è possibile su questa base.

3.3. La strategia della rivoluzione mondiale, il socialismo in un solo Paese e la politica estera dell'Unione Sovietica

Una delle dispute sostanziali decisive tra Trotsky e Stalin, che ancora oggi costituisce un punto centrale della critica trotskista al cosiddetto "stalinismo", è la questione della rivoluzione mondiale. Ancora oggi i trotskisti sostengono che Stalin, in quanto rappresentante della burocrazia sovietica, abbia abbandonato la rivoluzione mondiale e soffocato i movimenti rivoluzionari. Di solito cercano di dimostrarlo facendo riferimento alla controversia tra Trotsky e Stalin sulla questione della rivoluzione mondiale. La posizione di Stalin negli anni Venti era che il socialismo poteva essere costruito in un solo Paese, mentre Trotsky insisteva sul fatto che solo nelle condizioni di una rivoluzione mondiale vittoriosa il socialismo avrebbe potuto sopravvivere nell'Unione Sovietica.

L'affermazione di Trotsky secondo cui Stalin e il PCUS avrebbero tradito la rivoluzione mondiale è strettamente legata alla sua tesi secondo cui in Unione Sovietica la classe operaia non esercita più il potere e che invece una burocrazia guidata da Stalin ha assunto il comando, cioè lo ha strappato alle classi lavoratrici. Per Trotsky, l'una segue l'altra: "La politica estera è sempre e ovunque una continuazione della politica interna, perché è condotta dalla stessa classe dirigente e persegue storicamente gli stessi compiti. La degenerazione della classe dirigente in URSS doveva essere accompagnata da un corrispondente cambiamento negli obiettivi e nei metodi della diplomazia sovietica. Già la "teoria" del socialismo in un solo Paese, promulgata per la prima volta nell'autunno del 1924, indicava la volontà di svincolare la politica estera sovietica dal programma della rivoluzione internazionale" (Trotsky 1936).

3.3.1. "Socialismo in un solo paese" o "rivoluzione permanente"?

In realtà, la tesi della possibilità del socialismo in un solo Paese non è affatto di Stalin, ma era già stata formulata più volte da Lenin. Lenin aveva già scritto nel 1915: "L'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge indispensabile del capitalismo. Ne consegue che la vittoria del socialismo è originariamente possibile in pochi paesi capitalisti o addirittura in un paese preso singolarmente" (Lenin 1915, p. 345). "Da qui l'inevitabile conclusione: il socialismo non può trionfare contemporaneamente in tutti i Paesi. Trionferà prima in uno o alcuni Paesi, altri rimarranno borghesi o pre-borghesi per un certo periodo". (Lenin 1916, p. 74). Affermazioni simili e molto chiare si trovano in altri scritti di Lenin (si veda, ad esempio, Lenin 1918, p. 252). Dopo l'inizio della costruzione del socialismo, riaffermò questa posizione: "In effetti, il potere dello Stato di disporre di tutti i grandi mezzi di produzione, il potere statale nelle mani del proletariato, l'alleanza di questo proletariato con i molti milioni di piccoli e piccolissimi contadini, la garanzia della posizione di guida di questo proletariato nei confronti dei contadini, ecc. Questo non è ancora l'instaurazione della società socialista, ma è tutto ciò che è necessario e sufficiente per questa instaurazione". (Lenin 1923, p. 454). Non si trattava quindi di dichiarazioni isolate di Lenin che potevano essere interpretate in modi diversi, ma di una presa di posizione molto coerente. Quando in seguito i trotskisti affermarono che la tesi del socialismo in un solo Paese era un allontanamento dall'insegnamento di Lenin, ciò può essere descritto solo come una frode.

In realtà, Stalin non sviluppò affatto una nuova posizione in merito, ma si limitò ad aderire alla posizione di Lenin o a continuare a difenderla dopo la morte di quest'ultimo. Sia Lenin che Stalin sottolinearono molto chiaramente che la tesi del socialismo in un solo Paese non era in alcun modo in contraddizione con la rivoluzione mondiale: "Ma rovesciare il potere della borghesia e stabilire il potere del proletariato in un solo Paese non significa ancora assicurare la vittoria completa del socialismo. Il compito principale del socialismo - l'organizzazione della produzione socialista - è ancora davanti a noi. Si può risolvere questo compito, si può ottenere la vittoria finale del socialismo in un solo paese, senza gli sforzi congiunti dei proletari di diversi paesi avanzati? No, non può. Gli sforzi di un solo Paese sono sufficienti per rovesciare la borghesia: la storia della nostra rivoluzione lo testimonia. Per la vittoria finale del socialismo, per l'organizzazione della produzione socialista, non bastano gli sforzi di un solo paese, soprattutto di un paese contadino come la Russia; per questo sono necessari gli sforzi dei proletari di diversi paesi avanzati" (Stalin 1924a, p. 95). Due anni dopo, Stalin criticò la sua stessa formulazione come fuorviante e la chiarì: era possibile costruire una società pienamente socialista anche all'interno di un solo Paese. Tuttavia, finché la borghesia era al potere ovunque, c'era ancora il pericolo di una restaurazione del capitalismo in Unione Sovietica, motivo per cui bisognava continuare a lottare per la rivoluzione mondiale (Stalin 1926, p. 55 e seguenti).

Nel suo pamphlet "La rivoluzione permanente", Trotsky contrappose alla tesi del socialismo in un solo paese la sua teoria della "rivoluzione permanente": "Il completamento di una rivoluzione socialista è impensabile nel quadro nazionale. Una causa fondamentale della crisi della società borghese è che le forze produttive create da questa società sono incompatibili con il quadro dello Stato nazionale. (...) La rivoluzione socialista inizia sul suolo nazionale, si sviluppa a livello internazionale e si completa nell'arena mondiale. Di conseguenza, la rivoluzione socialista diventa una rivoluzione permanente in un senso nuovo e più ampio della parola: non trova la sua conclusione prima della vittoria finale della nuova società su tutto il nostro pianeta" (Trotsky 1929).

Tuttavia, da questo testo non è affatto chiaro quale dovesse essere il contrasto sostanziale tra la posizione di Trotsky e quella di Stalin o di Lenin. Dopotutto, anche Lenin e Stalin ritenevano che la rivoluzione socialista potesse iniziare solo a livello nazionale, ma che si sarebbe completata solo con una rivoluzione mondiale. Anche la frase seguente non contraddice il contenuto delle osservazioni di Stalin, sebbene Trotsky la intendesse senza dubbio come un attacco a Stalin: "Porsi l'obiettivo di costruire una società socialista isolata a livello nazionale significa, nonostante tutti i successi temporanei, voler far arretrare le forze produttive, anche rispetto al capitalismo" (Trotsky 1929). In realtà, nemmeno Stalin aspirava a "costruire una società socialista isolata a livello nazionale". Nei suoi innumerevoli articoli, Trotsky si limitò per lo più a denunciare la politica estera del Comintern come un tradimento della rivoluzione mondiale, mentre in genere evitò di entrare nello specifico di ciò che la sua tesi della rivoluzione permanente avrebbe significato nella pratica.

Trotsky era stato un po' più concreto nel suo vecchio scritto del 1906 "Risultati e prospettive". Si legge: "Senza il sostegno diretto dello Stato da parte del proletariato europeo, la classe operaia russa non può mantenere il potere e trasformare il suo dominio temporaneo in una dittatura socialista permanente". E: "Lasciata alle proprie forze, la classe operaia russa sarà inevitabilmente schiacciata dalla controrivoluzione nel momento in cui i contadini si allontaneranno da essa". Al centro dell'argomentazione di Trotsky c'era quindi la sua valutazione che un'alleanza stabile con i contadini sarebbe stata difficilmente possibile e che

questi si sarebbero prima o poi allontanati dalla rivoluzione. Da ciò concludeva che la classe operaia russa doveva esportare la rivoluzione in Europa, se necessario attraverso la guerra contro il Reich tedesco e l'Austria-Ungheria: "Se il proletariato russo, che ha temporaneamente conquistato il potere, non trasferisce di sua iniziativa la rivoluzione sul suolo europeo, la reazione feudale-borghese europea lo costringerà a farlo. (...) La guerra contro i governi di Guglielmo II e Francesco Giuseppe rappresenta per il governo rivoluzionario della Russia, in queste condizioni, un atto di autoconservazione" (Trotsky 1906).

Dal punto di vista della maggioranza dei bolscevichi, che avevano appena conquistato e difeso il potere statale con il massimo sacrificio, queste idee di esportazione militare rivoluzionaria erano un pericoloso avventurismo. Dopo tutto, la Russia rivoluzionaria dopo la guerra civile non aveva neanche lontanamente la forza di condurre una guerra offensiva contro una sola delle principali potenze capitalistiche, per non parlare di diverse contemporaneamente. La conseguenza di una simile esportazione militare rivoluzionaria, che molto probabilmente sarebbe fallita (così come la Russia rivoluzionaria fu sconfitta nella guerra contro la Polonia nel 1920), avrebbe potuto significare la fine della costruzione socialista. Questo avrebbe confermato ciò che sosteneva la II Internazionale, cioè che la rivoluzione in Russia è arrivata "troppo presto". Dopo che la rivoluzione socialista nell'Europa occidentale e centrale, soprattutto in Germania, era fallita per il momento, la sfida consisteva nel dare al giovane Stato operaio sovietico un po' di respiro, che doveva utilizzare per prepararsi economicamente, politicamente e militarmente ai prossimi conflitti. Questo obiettivo è stato espresso nello slogan "socialismo in un solo Paese".

3.3.2. Il Comintern e la strategia della rivoluzione mondiale negli anni Venti

Questo non è stato affatto accompagnato da un abbandono di obiettivi rivoluzionari di più ampia portata a livello internazionale. Al contrario, negli anni successivi l'Internazionale Comunista si trasformò in un potente strumento del movimento comunista mondiale. Grazie all'energico sostegno finanziario dell'Unione Sovietica, che ha reso possibile un apparato completo di rivoluzionari pagati, in pochi anni in molti Paesi si sono sviluppati forti partiti comunisti a partire da piccoli gruppi insignificanti (Firsov et al. 2014, p. 38 e seguenti). Il Comintern seguiva costantemente gli sviluppi nei vari Paesi e li analizzava per valutare il potenziale di successo della rivoluzione proletaria. Dopo la sconfitta dei moti rivoluzionari in Germania nel 1918/19, 1920 e 1923, l'attenzione del Comintern si rivolse maggiormente ad altri Paesi. Anche Stalin e altri leader sovietici si occuparono intensamente di queste questioni.

Il governo britannico aveva riconosciuto diplomaticamente l'Unione Sovietica nel 1924. Nel 1926 ci fu una recrudescenza delle lotte di classe in Inghilterra e uno sciopero generale, che l'Unione Sovietica sostenne fortemente, anche con forniture materiali ai minatori in sciopero. Nel 1927, il governo britannico interruppe quindi nuovamente le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica (Lih 1995, p. 6). In questa situazione, il Politburo bolscevico suppose che in Inghilterra stesse maturando una situazione rivoluzionaria: Stalin si batté affinché venisse raccolto più denaro per i minatori e venisse imposto un embargo sul carbone britannico a sostegno dello sciopero, come richiesto dai comunisti inglesi. Pur ritenendo tatticamente inopportuna una rottura totale con i sindacati riformisti, a causa della mancanza di radicamento dei comunisti britannici, suggerì di attaccare i leader sindacali per il loro scarso impegno nello sciopero. Nel complesso, le lettere tra Stalin e Molotov mostrano un forte interesse da parte della leadership sovietica per la situazione in Gran Bretagna e una speranza profondamente sentita per il successo della rivoluzione (ibid., p. 28 e seguenti).

L'altra questione scottante della seconda metà degli anni Venti era la rivoluzione in Cina. All'inizio del 1926 il Comintern ipotizzò che in Cina si sarebbe verificata una rivolta antimperialista, in cui il Kuomintang borghese avrebbe inizialmente svolto il ruolo principale, ma sarebbe stato sostenuto dai comunisti e dalla classe operaia. Secondo Stalin, il Kuomintang avrebbe dovuto attuare una profonda riforma agraria a favore dei contadini, rafforzando così la sua base sociale e il suo carattere antimperialista. Dopo la rivolta del Kuomintang contro i comunisti, la valutazione cambiò: Stalin paragonava ora la situazione dei compagni cinesi con quella che si era venuta a creare dopo il fallimento della rivoluzione russa del 1905 e sospettava che in Cina sarebbe stato necessario attendere un periodo di tempo simile a quello che i bolscevichi avevano atteso in Russia (fino al 1917, cioè dodici anni) prima che si verificasse una nuova insurrezione rivoluzionaria. Ora metteva in guardia il PC cinese da un'ondata di dura repressione e concludeva che il Comintern avrebbe dovuto sostenere meglio il PC cinese con letteratura marxista e consiglieri capaci per portare avanti la lotta per la rivoluzione cinese: "Dovremmo inviare regolarmente in Cina non persone di cui non abbiamo bisogno, ma persone competenti" (ibid., p. 30 e segg.).

Lo storico borghese Lars T. Lih conclude la sua analisi della corrispondenza tra Stalin e Molotov: "Le lettere confutano l'interpretazione di Trotsky del 'socialismo in un solo Paese' come un rifiuto isolazionista della rivoluzione in altri Paesi. Certamente, Stalin non ignorò mai gli interessi dello Stato sovietico e fu spesso cauto o pessimista sulle prospettive di una rivoluzione immediata. Ma le lettere dimostrano che era anche capace di sperare e di entusiasinarsi quando la rivoluzione stava andando avanti e che era pronto a scommettere su di essa. Le lettere documentano anche la sua implacabile ostilità e diffidenza nei confronti del mondo capitalista, anche quando fu costretto a negoziare con esso. Era vigile affinché i professionisti della politica estera non cadessero preda della malattia della degenerazione della destra e perdessero la capacità di vedere l'aspetto rivoluzionario della diplomazia. Nel complesso, Stalin appare nelle lettere con una credibilità rivoluzionaria intatta. Per Stalin, quindi, gli interessi statali e quelli rivoluzionari non erano "o l'uno o l'altro"" (Lih et al. 1995, p. 36).

3.3.3. La politica del Fronte Popolare e del Fronte Unito

Negli anni Trenta, la politica estera del Comintern e dell'URSS si concentrò sempre più sul tentativo di fermare l'avanzata aggressiva del fascismo, soprattutto del Reich tedesco e dell'Impero giapponese. Anche in questo caso, dal punto di vista dei leader sovietici e del Comintern, vi era una stretta sovrapposizione tra gli interessi dello Stato sovietico, poiché l'Unione Sovietica era vista come un probabile obiettivo di un attacco tedesco o giapponese, e gli interessi rivoluzionari, poiché il fascismo limitava in modo massiccio la libertà d'azione dei comunisti e del movimento operaio. Con la politica del Fronte Popolare, adottata al VII Congresso mondiale del Comintern nel 1935, i partiti comunisti si allontanarono dalle precedenti tattiche dell'offensiva rivoluzionaria, che prevedevano l'attacco ai partiti socialdemocratici come pilastri del capitalismo. Con la politica del "Fronte popolare e unito", i comunisti dovevano ora lavorare insieme ai partiti socialdemocratici e ad altri partiti borghesi non fascisti contro il fascismo. Tuttavia, anche questo non era inteso come una rinuncia agli obiettivi rivoluzionari: il segretario generale del Comintern Georgi Dimitrov è stato molto chiaro su questo punto nel suo discorso, che ha segnato la tendenza per i partiti comunisti. Sui governi del Fronte Popolare ha detto: "Questo governo non può portare alla salvezza finale. Non è in grado di rovesciare il dominio di classe degli sfruttatori e quindi non può eliminare definitivamente il pericolo della controrivoluzione fascista. Di conseguenza, bisogna prepararsi alla rivoluzione socialista". Secondo Dimitrov, sebbene fosse possibile che

una forma transitoria verso la rivoluzione proletaria emergesse da un governo a fronte unito, non era possibile muoversi verso la dittatura del proletariato in una "pacifica passeggiata parlamentare" (Dimitroff 1935). Se le osservazioni di Dimitroff sulla strategia e la tattica rivoluzionaria fossero corrette non è oggetto di considerazione in questa sede. In effetti, dalla prospettiva odierna, con le esperienze dei decenni successivi sullo sfondo, possiamo concludere che alcuni aspetti di questo discorso erano problematici ("Il VII Congresso Mondiale del Comintern e le sue conseguenze" - Spanidis 2017). L'unico punto decisivo è che per i dirigenti comunisti dell'epoca si trattava di una concezione tattica per combattere il fascismo e promuovere gli interessi della rivoluzione mondiale, non di un allontanamento da essa. Ciò è dimostrato anche dal fatto che il Comintern continuò a organizzare moti rivoluzionari laddove riteneva che avessero una possibilità di successo: questo è stato il caso del Brasile nel novembre 1935, dove il Comintern ha dato sostegno organizzativo, tecnico e finanziario al tentativo del Partito Comunista Brasiliano, guidato dal suo segretario generale Luis Carlos Prestes, di prendere il potere rivoluzionario. Ha inviato il suo agente Pavel Stuchevsky in Brasile per assicurare il successo della rivolta: fallì - almeno in parte - a causa del tradimento di Johann de Graaf, un dipendente dell'intelligence militare sovietica, ma che in realtà lavorava per il servizio segreto britannico MI6 e in seguito disertò in Gran Bretagna (Firsov et al. 2014, p. 28 e seguenti).

Da Trotsky, invece, non ci si poteva aspettare un'analisi equilibrata del VII Congresso mondiale e della politica del fronte popolare. Vedeva la politica del Fronte Popolare come un tradimento della rivoluzione, così come vedeva la linea del Comintern di offensiva rivoluzionaria e di lotta contro la socialdemocrazia che l'aveva preceduta. Così ha accusato il governo del Fronte Popolare appena eletto in Spagna di avere come unico scopo quello di impedire la rivoluzione: "Fermando la rivoluzione sociale, condannano gli operai e i contadini a versare dieci volte di più il loro sangue nella guerra civile. E per coronare il tutto, questi signori prevedono di disarmare nuovamente i lavoratori dopo la vittoria e di costringerli a rispettare le sacre leggi della proprietà privata. Questa è la vera essenza della politica del Fronte Popolare" (Trotsky 1936). Trotsky non riconosce le difficoltà oggettive, i compromessi tattici nella lotta contro la minaccia fascista, per lui non ci sono più nemmeno gli errori di valutazione del Comintern da parte di rivoluzionari onesti, ma vede solo il tradimento ovunque e un unico obiettivo all'opera, cioè l'impedimento della rivoluzione da parte del Comintern e di Stalin.

3.3.4. Dal Trattato di non aggressione con la Germania nel 1939 all'invasione fascista dell'Unione Sovietica nel 1941

Dopo che Francia e Gran Bretagna avevano bloccato e silurato per anni i tentativi sovietici di concludere un'alleanza difensiva contro la Germania, nell'agosto del 1939 l'Unione Sovietica decise di concludere un trattato di non aggressione con la Germania per garantirsi in questo modo da un'invasione. Questo trattato di non aggressione, che nella storiografia anticomunista è trattato come "Patto Hitler-Stalin", le ragioni della sua conclusione e le considerazioni che ne sono alla base non possono essere trattate in questa sede, ma dovrebbero essere oggetto di un articolo a parte. A questo punto, è importante notare che ciò segnò una svolta temporanea nella politica estera sovietica e nell'atteggiamento del Comintern. In una conversazione con Zhdanov, Molotov e Dimitroff, il 7 settembre, Stalin ritenne che si trattasse di una guerra interimperialista che indeboliva il capitalismo nel suo complesso. Sebbene il trattato di non aggressione stesse aiutando la Germania in questo momento, l'URSS si sarebbe schierata dall'altra parte successivamente. La distinzione tra paesi capitalisti democratici e fascisti aveva ormai perso il suo significato, ed era diventato sbagliato anche difendere la democrazia borghese. Non si trattava più di migliorare la

situazione dei lavoratori con la politica del fronte popolare, ma attraverso l'indebolimento del capitalismo si creava la situazione per liberarsi completamente dalla schiavitù del capitalismo (Dimitrov 2003, p. 115 e seguenti). Stalin pensava ovviamente alla Prima Guerra Mondiale, che aveva reso possibile la Rivoluzione d'Ottobre, e sperava che una nuova guerra tra imperialisti potesse portare a una situazione rivoluzionaria.

Se inizialmente il Comintern condannò entrambe le parti in causa come parti di una guerra interimperialista, nel corso del 1940 l'attenzione si spostò sull'agitazione contro l'aggressione tedesca. In una conversazione con il ministro degli Esteri sovietico Molotov il 25 novembre 1940, Dimitroff parlò dell'approccio del Comintern alla complicata situazione. I partiti comunisti stavano portando avanti la propaganda contro le forze di occupazione tedesche e volevano intensificarla ulteriormente: Dimitroff chiese a Molotov se ciò non fosse in contrasto con la politica sovietica. La risposta di Molotov: "Questo è ovviamente ciò che dobbiamo fare. Non saremmo comunisti se non perseguissimo questa strada. Solo che deve essere fatto in silenzio" (ibid., p. 136). Dopo l'invasione della Jugoslavia da parte dell'Asse, i comunisti bulgari furono incaricati dal Comintern di condannare la partecipazione della Bulgaria alla guerra di aggressione e di sviluppare una campagna contro l'imperialismo tedesco. Dopo l'invasione e l'occupazione della Grecia da parte di Germania, Italia e Bulgaria, il Comintern lanciò lo slogan: "La guerra del popolo greco e jugoslavo contro l'aggressione imperialista è una guerra giusta" (ibid., p. 155). Nel febbraio 1941, il Comintern organizzò una conferenza con il PC francese per organizzare la resistenza antifascista. Si continuò a porre l'accento sul Fronte Popolare antifascista con la partecipazione del PC, che doveva concentrare il suo fuoco soprattutto sui collaborazionisti fascisti intorno a Pierre Laval e Marcel Déat a Parigi e anche, ma solo secondariamente, combattere contro il governo di Pétain a Vichy (ibid., p. 147).

Come commentò Trotsky il Trattato di non aggressione? Trionfalmente, ha sottolineato di aver "ripetutamente dichiarato sulla stampa mondiale, fin dal 1933, che l'obiettivo fondamentale della politica estera di Stalin era quello di raggiungere un accordo con Hitler". Il fatto che questa affermazione fosse completamente assurda, dato che l'Unione Sovietica aveva perseguito l'esatto contrario nella sua politica estera fin dal 1933, deve aver colpito anche i contemporanei. Il "patto russo-tedesco" era "un'alleanza militare nel pieno senso della parola". Stalin era ora il "quartiermastro" di Hitler (Trotsky 1939a). Di fatto, però, come abbiamo visto, il trattato non significava né che l'Unione Sovietica considerasse la Germania come un suo alleato, né che si facesse illusioni sul suo carattere imperialista e reazionario, né che la politica di resistenza antifascista fosse abbandonata. Non si trattava certo di una "alleanza militare". Sentiamo spesso queste e altre affermazioni simili, non solo dai trotskisti ma anche dagli storici borghesi (ad esempio Firsov et al. 2014, p. 248). Tuttavia, non corrispondono ai fatti, ma rappresentano una falsificazione della reale politica dell'Unione Sovietica e del Comintern. Questa falsificazione ha lo scopo di avvicinare il socialismo sovietico al fascismo tedesco nel senso della dottrina antiscientifica del totalitarismo.

3.3.5. La guerra antifascista e lo scioglimento del Comintern

Dopo l'invasione tedesca dell'Unione Sovietica il 22 giugno 1941, tutti gli sforzi del movimento comunista mondiale e della politica estera sovietica furono concentrati nel dirigere tutte le forze disponibili contro il fascismo, che ora rappresentava una minaccia esistenziale immediata per l'URSS. In questa fase, il Comintern incaricò anche i partiti comunisti dei Paesi capitalisti "democratici" occidentali di sostenere i loro governi nella guerra contro le potenze dell'Asse. Questo, ovviamente, significava anche che non avrebbero dovuto intraprendere azioni violente contro lo Stato per tutta la durata della guerra, in modo

da non compromettere lo sforzo bellico antifascista. Nel 1943 il Comintern fu sciolto, dopo che già dal 1941 erano state fatte considerazioni in merito.

Si sostiene spesso che la ragione decisiva dello scioglimento del Comintern sia stata che l'Unione Sovietica voleva fare un favore ai suoi alleati capitalisti e segnalare loro che non rappresentava più una minaccia per l'ordine capitalista. Tuttavia, anche un esame delle fonti storiche non può confermare questa affermazione. Invece, nella dichiarazione ufficiale sullo scioglimento del Comintern, la giustificazione è che le condizioni nei vari paesi erano troppo diverse per condurre la lotta ovunque con una strategia comune e un centro dirigente unificato (Presidium del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista, 1943): il diario di Dimitrov dimostra che questo corrispondeva anche a discussioni interne. Così, in una conversazione con Dimitrov del 20 aprile 1941, Stalin sosteneva già che i partiti comunisti dovevano diventare indipendenti per ancorarsi meglio al popolo. Dovrebbero avere i loro programmi e ricavarli dai problemi concreti del loro Paese, invece di "guardare alle spalle di Mosca". Il giorno seguente, Stalin ebbe la stessa discussione con i leader dei PC italiano e francese Palmiro Togliatti e Maurice Thorez, che condividevano entrambi la stessa opinione (Dimitrov 2003, p. 155 e seguenti). Anche tra Stalin e i leader del Comintern si tennero discussioni appropriate quando il Comintern fu sciolto nel maggio 1943. Oltre all'argomentazione già citata secondo cui non era possibile condurre la lotta in tutti i Paesi da un unico centro, Stalin ora affermava anche che lo scioglimento dell'IC avrebbe inoltre facilitato l'ancoraggio dei partiti comunisti alla classe operaia, perché non avrebbe più permesso al nemico di classe di dipingere i PC come agenti di una potenza straniera (ibid., p. 276).

Questa fonte confuta subito diversi miti antisovietici: in primo luogo, questi colloqui si svolsero prima dell'invasione tedesca dell'Unione Sovietica (iniziata il 22 giugno dello stesso anno), motivo per cui è improbabile che la questione delle concessioni agli Alleati occidentali abbia giocato un ruolo. In secondo luogo, la giustificazione interna dello scioglimento del Comintern non era quella di convincere i paesi capitalisti della propria innocuità, ma al contrario di rafforzare l'indipendenza dei PC affinché potessero svolgere meglio i loro compiti rivoluzionari. In terzo luogo, Stalin e la leadership del partito sovietico non consideravano affatto i partiti comunisti degli altri Paesi come meri strumenti della loro politica estera - altra affermazione frequente - ma al contrario auspicavano una maggiore indipendenza di questi partiti da Mosca. Dal punto di vista odierno, lo scioglimento del Comintern è stato comunque un grande errore, poiché ha enfatizzato eccessivamente le differenze nazionali tra i vari Paesi e ha privato i partiti comunisti della capacità di sviluppare insieme la loro strategia contro l'imperialismo. Tuttavia, questa misura non è valida come prova di un presunto tradimento della rivoluzione mondiale da parte dei sovietici.

3.3.6. Dopo il 1945: il concetto di democrazia popolare

Dopo la fine della guerra, i partiti comunisti si rafforzarono enormemente nella maggior parte dei Paesi. Ciò era dovuto al loro ruolo pionieristico nella resistenza antifascista, al generale discredito del sistema capitalista che aveva prodotto il fascismo e, infine, al fatto che l'Unione Sovietica aveva svolto il ruolo principale nella sconfitta della Germania nazista. I partiti comunisti che nel giro di pochi anni avevano acquisito un'enorme influenza di massa, come il PC italiano (PCI), il PC francese (PCF) e il PC greco (KKE), partecipavano ora a governi di coalizione di "unità nazionale". Si trattava di governi intesi come una continuazione della politica del fronte popolare e in cui i comunisti partecipavano all'amministrazione e alla ricostruzione dell'ordine borghese sul terreno del capitalismo. Indubbiamente, dal punto di vista odierno, è molto discutibile che questa decisione tattica fosse corretta. Tuttavia, si

basava sulla speranza di poter sfruttare il risveglio del dopoguerra e il radicale cambiamento degli equilibri di potere per seguire un percorso relativamente facile e non violento verso il socialismo. Ciò è stato espresso nel concetto di "democrazie popolari" o, ad esempio, in Germania nel concetto di "insurrezione democratica antifascista", intesa come fase intermedia della lotta per il socialismo.

Così la SED (*Partito di Unità Socialista di Germania, ndt*), allora ancora nella zona di occupazione sovietica, formulò nei suoi "Principi e obiettivi del Partito di Unità Socialista di Germania" del 1946: "L'attuale situazione particolare in Germania, che si è venuta a creare con la rottura dell'apparato statale reazionario di violenza e la costruzione di uno Stato democratico su una nuova base economica, include la possibilità di impedire alle forze reazionarie di ostacolare la liberazione finale della classe operaia con i mezzi della violenza e della guerra civile" (citato in Doernberg 1964, p. 81). In questo modo, in primo luogo, si enfatizzava l'obiettivo della rivoluzione socialista e, in secondo luogo, si sosteneva che nelle condizioni particolari del 1946, in cui l'apparato statale imperialista tedesco era stato violentemente distrutto da eserciti stranieri, la transizione al socialismo era possibile senza guerra civile. Per questo, l'insurrezione antifascista-democratica era vista come la prima fase della rivoluzione socialista e quindi, allo stesso tempo, si affermava che il socialismo rimaneva l'obiettivo dell'intero processo. La "Breve storia della DDR" pubblicata nella DDR scrive: "Sulla base della nuova qualità che il potere statale aveva acquisito con la fondazione della Repubblica Democratica Tedesca, il processo di trasformazione della fase democratica della rivoluzione in fase socialista poteva ora entrare in una nuova fase. Lo sviluppo del potere rivoluzionario-democratico degli operai e dei contadini in un potere statale che esercita pienamente le funzioni della dittatura del proletariato non è avvenuto in Germania Est con un unico atto, ma è stato il risultato di graduali cambiamenti qualitativi con mezzi pacifici" (Doernberg 1964, p. 154). La costruzione del socialismo fu adottata come obiettivo ufficiale alla seconda Conferenza del Partito della SED nel luglio 1952. La tesi secondo cui nel 1945 il primo compito era quello di costruire Stati antifascisti e democratici del popolo non era quindi assolutamente da intendersi come un compito della rivoluzione socialista, ma piuttosto come la strada per raggiungerla.

La posizione di Stalin nel dicembre 1948 era che la democrazia popolare non era un'alternativa alla dittatura del proletariato, ma una sua forma: che sia necessaria la dittatura del proletariato per realizzare il socialismo è un assioma (cioè un assunto di base che non ha bisogno di prove). La democrazia popolare poteva fare a meno di alcune forme di repressione contro le ex classi dominanti, poiché in esse la classe operaia era salita al potere con l'aiuto dell'Armata Rossa, ma non si poteva parlare di scomparsa della dittatura del proletariato finché le classi sfruttatrici non fossero scomparse del tutto. Ben due anni prima, in una riunione dei membri del Politburo, Stalin aveva ancora espresso l'opinione che in Bulgaria, a causa della situazione specifica del Paese, la transizione al socialismo sarebbe stata possibile anche senza la dittatura del proletariato. Successivamente respinse questa valutazione (Dimitrov 2003, p. 414; 451).

È diventato evidente che il concetto di democrazia popolare poteva aprire una strada verso il socialismo solo in quei Paesi che erano stati liberati dall'Armata Rossa o che si erano liberati da soli. Tuttavia, la concezione di questa fase di transizione tra capitalismo e socialismo rimase influente e favorì il rafforzamento delle posizioni revisioniste nel movimento comunista mondiale. Ciò è stato particolarmente evidente dopo il 20° Congresso del PCUS nel 1956, dove le risoluzioni hanno sancito una relazione amichevole con l'imperialismo statunitense e la possibilità di una transizione pacifica al socialismo. Nel dopoguerra, tuttavia,

questi orientamenti non sono mai stati intesi come una svolta fondamentale rispetto all'obiettivo della rivoluzione mondiale.

3.3.7. La questione della rivoluzione negli anni precedenti la morte di Stalin

In quegli anni l'Unione Sovietica era un Paese distrutto e dissanguato. È comprensibile che in questi anni abbia dato priorità anche alla protezione da un'altra invasione. Nelle capitali occidentali si stavano già preparando piani in tal senso (ad esempio l'operazione Unthinkable dello Stato Maggiore britannico, che prevedeva una nuova invasione dell'Unione Sovietica). La creazione di un nuovo sistema di alleanze tra gli Stati socialisti dell'Europa orientale servì non solo a diffondere il sistema sociale socialista, ma anche a difendere meglio il campo socialista nel suo insieme.

Ciò non significa, tuttavia, che alla fine della sua vita Stalin si sia distaccato dalle sue convinzioni rivoluzionarie per perseguire solo una politica di grande potenza del tutto ordinaria, o per concentrarsi esclusivamente sulla difesa dell'URSS. Piuttosto, anche ora, gli interessi statali dell'Unione Sovietica e la questione della rivoluzione mondiale continuavano a essere visti in stretta connessione. Questo si può vedere soprattutto nel documento di Stalin del 1952 "Problemi economici del socialismo in URSS", che è il più importante documento teorico di Stalin del dopoguerra. Con esso, Stalin intervenne nelle discussioni che si svolgevano all'interno dell'Unione Sovietica e chiarì la sua posizione contro le opinioni di alcuni economisti sovietici: possiamo quindi supporre che Stalin abbia scritto qui ciò che pensava realmente. In esso Stalin ribadisce il suo precedente punto di vista sulla necessità della presa del potere rivoluzionaria da parte del proletariato: "Non si devono lasciare passare le condizioni favorevoli per la presa del potere, il proletariato deve prendere il potere" (Stalin 1952, p. 14). Soprattutto, però, ha criticato l'inequivocabile tendenza del movimento pacifista a separare la lotta per la pace dalla lotta per il socialismo. Il movimento per la pace "non si pone l'obiettivo di rovesciare il capitalismo e di instaurare il socialismo - si limita agli obiettivi democratici della lotta per il mantenimento della pace. Da questo punto di vista, l'attuale movimento per il mantenimento della pace si differenzia da quello che durante la Prima Guerra Mondiale si batteva per la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile, poiché quel movimento andava oltre e perseguiva obiettivi socialisti" (ibidem, p. 37). Critica l'obiettivo di questo movimento per la pace negli anni del dopoguerra come insufficiente: "Ma tuttavia questo non è sufficiente per eliminare del tutto l'inevitabilità delle guerre tra Paesi capitalisti. Non basta, perché nonostante tutti questi successi del movimento per la pace, l'imperialismo comunque rimane, persiste, e di conseguenza rimane anche l'inevitabilità delle guerre. Per eliminare l'inevitabilità delle guerre, l'imperialismo deve essere distrutto" (ibid., p. 37s). In questa sede, Stalin si schierò contro la tendenza dilagante ad attribuire all'imperialismo una fondamentale capacità di pace e, al contrario, sottolineò la posizione marxista secondo cui solo la rivoluzione socialista poteva porre fine alla guerra.

Nello stesso documento affronta anche la questione di come sviluppare l'economia socialista in Unione Sovietica: presenta argomenti teorici fondamentali contro la proposta di due economisti di sciogliere le stazioni statali di macchine-trattori e venderle alle aziende agricole collettive in campagna. Una misura del genere non solo darebbe alle aziende agricole collettive una posizione speciale ingiustificata, ma sarebbe anche un passo indietro rispetto allo sviluppo verso il comunismo: "In secondo luogo, ciò comporterebbe un'estensione della sfera d'azione della circolazione delle merci, perché enormi quantità di strumenti di produzione dell'agricoltura entrerebbero nel percorso della circolazione delle merci. (...) L'estensione della sfera d'azione della circolazione delle merci può promuovere il nostro sviluppo verso il comunismo? Non sarebbe più corretto dire che può solo inibire il nostro

sviluppo verso il comunismo?" (ibid., p. 92 e seguenti). Al contrario, egli sostiene che in futuro le relazioni tra lo Stato e le aziende collettive dovrebbero sempre più fare a meno del denaro e scambiare direttamente i prodotti: "Un tale sistema, restringendo la sfera d'azione della circolazione delle merci, faciliterà la transizione dal socialismo al comunismo" (ibid., p. 95).

Così vediamo che anche alla fine della sua vita, Stalin continuò a vedere il compito storico dell'Unione Sovietica come il compimento dei prossimi passi verso il comunismo. Allo stesso modo, continuava a vedere il compito del movimento comunista mondiale nella lotta per il socialismo in un numero sempre maggiore di Paesi. Per comprendere correttamente il rapporto tra le decisioni tattiche a breve termine e gli obiettivi a lungo termine, è probabilmente decisivo il fatto che, dopo il 1945 e anche sullo sfondo delle esperienze degli anni Venti e Trenta, la dirigenza sovietica partì dal presupposto che il processo rivoluzionario mondiale non si sarebbe svolto in un breve lasso di tempo, come un'ondata rivoluzionaria mondiale, ma in una lotta a lungo termine tra i due sistemi, in cui il movimento comunista mondiale avrebbe dovuto anche essere pronto a vari compromessi e manovre, ma non avrebbe dovuto perdere di vista l'obiettivo rivoluzionario.

3.3.8. Esplosione delle lotte rivoluzionarie nel mondo nel dopoguerra

In realtà, le lotte di classe dell'immediato dopoguerra hanno seguito traiettorie molto diverse. Mentre i PC francesi e italiani decisero di non sfruttare la loro ritrovata forza e la debolezza dello Stato borghese per tentare una presa di potere rivoluzionaria, nella colonia britannica di Malesia il Partito Comunista lanciò una potente guerriglia contro la potenza coloniale britannica, così come il Partito Comunista del Vietnam contro la Francia. Il Partito Comunista Cinese continuò la guerra civile rivoluzionaria contro il governo del Kuomintang fino alla vittoria e alla fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949. Anche il Partito Comunista di Grecia (KKE) decise nuovamente nel 1946 di intraprendere la lotta armata contro il regime reazionario sostenuto dagli inglesi.

Il caso della Grecia è particolarmente interessante e ha ricevuto poca attenzione nel dibattito sulla strategia rivoluzionaria mondiale: Il KKE aveva sostenuto fin dagli anni Trenta che la Grecia non era ancora pronta per il socialismo e che quindi si sarebbe dovuta realizzare prima una rivoluzione democratico-borghese, ma sotto la guida della classe operaia e attraverso l'insurrezione armata. Anche durante il periodo più lungo della guerra civile del 1946-49, la lotta è stata condotta con lo slogan della rivoluzione democratico-popolare. Tuttavia, negli ultimi mesi della guerra civile del 1949, il KKE cambiò il suo orientamento strategico. Il documento del segretario generale Nikos Zachariadis afferma: "Pertanto, oggi, come risultato della vittoria della rivoluzione popolare in Grecia, non avremo una fase separata di sviluppo per il completamento della trasformazione democratico-borghese del Paese, ma, in continuità ininterrotta, una transizione più o meno rapida verso la rivoluzione socialista" (citato da: Skolarikos 2016, p. 127). Così la lotta armata è stata posta sotto lo slogan della lotta per il socialismo. Tuttavia, la guerra civile greca viene spesso invocata anche per citare il presunto tradimento dell'Unione Sovietica nei confronti della rivoluzione mondiale, in quanto la leadership sovietica (solitamente ridotta a Stalin) non avrebbe sostenuto i compagni greci. È vero che l'Unione Sovietica non è intervenuta direttamente nella guerra in Grecia - il motivo è ovvio, poiché l'URSS ha subito enormi distruzioni e perdite di vite umane alla fine della guerra e non voleva rischiare una nuova guerra con gli USA per il momento. Tuttavia, il sostegno ai partigiani greci avvenne in accordo con la leadership sovietica attraverso i Paesi vicini, Bulgaria, Jugoslavia e Albania. L'atteggiamento di Stalin a questo proposito emerge chiaramente da una conversazione con i compagni bulgari e jugoslavi nel febbraio 1948:

Stalin esprime dubbi sul fatto che una rivoluzione in Grecia abbia prospettive favorevoli, per cui sarebbe forse meglio rimandare la lotta armata a un momento migliore. In un'ulteriore conversazione, tuttavia, consiglia di attendere l'ulteriore corso della lotta e di continuare a sostenere i comunisti in Grecia per il momento. Egli confronta il caso greco con l'esperienza della Cina, dove anche il Comintern aveva ritenuto improbabile un successo dei comunisti. In quel caso, tuttavia, i compagni cinesi avevano avuto ragione e il Comintern o l'Unione Sovietica torto, perché in realtà c'erano condizioni molto favorevoli per una vittoria. Forse sarebbe stato lo stesso in Grecia, ma bisognava almeno essere sicuri di quello che si fa. Alla domanda del compagno bulgaro Traicho Kostov se gli Stati Uniti avrebbero permesso una vittoria della rivoluzione in Grecia, Stalin rispose: "Non gli viene chiesto. Se ci sono abbastanza forze per vincere, allora la lotta deve continuare" (Dimitrov 2003, p. 441 e seguenti).

3.3.9. Conclusioni: l'accusa di "tradimento della rivoluzione mondiale" alla luce dei fatti storici

Nel complesso, possiamo affermare che, se da un lato il periodo successivo al 1945 è stato caratterizzato dai tentativi di continuare la politica del fronte popolare, cioè le alleanze con le forze borghesi, dall'altro è stato anche caratterizzato in tutto il mondo da un'impennata delle lotte di classe e delle rivoluzioni e non, in generale, da un abbandono delle ambizioni rivoluzionarie.

Vediamo quindi che la tesi sostenuta dal trotskismo fino ad oggi, secondo cui il movimento comunista mondiale sotto la guida di Stalin avrebbe abbandonato l'obiettivo della rivoluzione mondiale dalla metà degli anni Venti, non ha alcun fondamento. I fatti mostrano un quadro completamente diverso: con la fondazione dell'Unione Sovietica e la sua ascesa al potere mondiale, si è creata in ogni caso una situazione completamente nuova per il movimento comunista. Non c'erano esperienze o insegnamenti tra i classici del marxismo-leninismo su cui fare affidamento per affrontare le sfide che ne derivavano. La leadership dei bolscevichi cercò di risolvere queste sfide pensando che gli interessi dello Stato rivoluzionario e la lotta per la diffusione della rivoluzione appartenessero alla stessa strategia. Ogni volta che gli obiettivi rivoluzionari immediati sono stati messi da parte a favore della difesa dell'Unione Sovietica, non è stato perché una burocrazia assetata di potere ha abbandonato l'obiettivo della rivoluzione mondiale, ma è stato inteso come un compromesso tattico temporaneo che si sperava avrebbe migliorato in seguito le condizioni della lotta contro il capitalismo. Ci furono certamente molti errori di valutazione in questo, eppure il risultato di questa politica fu anche che alla morte di Stalin il socialismo si era diffuso nell'Europa orientale, in Corea, in Cina e in Indocina, mentre i partiti trotskisti non erano riusciti a guidare una rivoluzione socialista in nessun Paese del mondo.

L'approccio trotskista alla spiegazione della politica estera sovietica non include seriamente nell'analisi né le motivazioni dei leader comunisti né le condizioni oggettive in cui hanno agito. Ignora entrambi i lati della questione e costruisce invece una sorta di teoria del complotto, secondo la quale era emerso un nuovo strato burocratico con Stalin a capo, che si preoccupava solo del potere e per il quale la rivendicazione rivoluzionaria mondiale del movimento comunista mondiale diventava un problema perché metteva in pericolo la "pretesa di rappresentanza esclusiva" rivoluzionaria dell'Unione Sovietica e ostacolava la politica di avvicinamento agli Stati capitalisti. Tuttavia, questa interpretazione non contribuisce quasi per nulla alla comprensione della storia reale.

4. Il trotskismo dopo la morte di Trotsky

Poiché la dottrina di Trotsky è falsa in tutte le sue componenti fondamentali, non sorprende che i suoi seguaci, seguendo la teoria trotskista, abbiano continuato a percorrere sentieri opportunisti nei decenni successivi alla morte del loro grande modello. Le tendenze alla scissione nel movimento trotskista, che erano già iniziate prima della morte di Trotsky (con la formazione del POUM spagnolo contro la volontà di Trotsky, le dispute di Trotsky con James Burnham e Max Shachtman sulla tesi del capitalismo di Stato, ecc) ora continuavano con aumentata intensità. La scissione sostanziale più importante fu quella tra i trotskisti più "ortodossi", che seguivano la tesi di Trotsky dello "Stato operaio degenerato", e quei seguaci di Trotsky che andavano oltre il loro "classico" e avanzavano la tesi che l'Unione Sovietica non era più uno Stato operaio, ma "capitalista di Stato".

Le conseguenze politiche della tesi del capitalismo di Stato furono che le parti del movimento trotskista che la seguirono passarono definitivamente al campo della reazione. Così la vedova di Trotsky, Natalia Sedova, criticava la IV Internazionale per aver condannato la genocida guerra di Corea da parte degli Stati Uniti: "Anche ora sostenete gli eserciti dello stalinismo nella guerra subita dal martoriato popolo coreano" (Sedova 1951). Tony Cliff, uno dei fondatori della tesi del capitalismo di Stato, si è spinto oltre nel suo libro "State Capitalism in Russia". In un capitolo che è stato eliminato dalla traduzione tedesca, i collaborazionisti fascisti che si formarono sul territorio dell'Unione Sovietica durante l'occupazione tedesca e combatterono a fianco della Wehrmacht contro l'Armata Rossa sono positivamente evidenziati come "opposizione antistalinista". Sia il "Movimento Vlasov", un gruppo di soldati dell'Armata Rossa disertati che combatterono per la Germania nazista sotto il comando di Andrei Vlasov, sia l'Esercito Insurrezionale Ucraino (UPA) del leader fascista Stepan Bandera, che era anch'essa alleata con la Wehrmacht e partecipò allo sterminio di ebrei e polacchi ucraini, sono citati favorevolmente da Cliff dieci anni dopo la fine della guerra per i loro programmi presumibilmente "socialisti" (Cliff 1955, capitolo 9).

I trotskisti "ortodossi", che sostengono la tesi di Trotsky dello Stato operaio "degenerato" o "deformato", non avevano di norma posizioni reazionarie così estreme. Ma anche loro hanno ripetutamente svolto un ruolo oggettivamente negativo nel movimento operaio, se non altro propagandando i punti centrali della dottrina di Trotsky: ammorbidire il Centralismo Democratico e ritirare la solidarietà con i paesi socialisti presumibilmente "degenerati" e con i partiti comunisti di tutto il mondo che li hanno sostenuti. Anche loro si sono trovati oggettivamente dalla parte della reazione in molte lotte di classe concrete.

Il trotskismo in Grecia ne è un esempio. Il Partito Comunista di Grecia guidò la resistenza popolare contro gli occupanti fascisti durante la Seconda Guerra Mondiale nell'ambito del Fronte di Liberazione EAM e del suo esercito ELAS, radunando dietro di sé la stragrande maggioranza della popolazione e infliggendo pesanti sconfitte militari ai fascisti. Alcuni trotskisti dimostrarono di non aver abbandonato le loro convinzioni antifasciste e appoggiarono l'EAM e l'ELAS. I due maggiori gruppi trotskisti, DKEE e KDEE, invece, combatterono apertamente la resistenza antifascista: hanno descritto le esecuzioni di massa di centinaia di comunisti da parte dei nazisti nel maggio 1944 come "vittime della politica del partito stalinista nel nostro Paese che, attraverso la guerra partigiana, il sabotaggio e l'omicidio di operai e contadini tedeschi e la pratica del terrore individuale, forniva ai generali tedeschi i pretesti necessari per decapitare il movimento operaio" (Papastavros 2006). Altre dichiarazioni simili sottolineavano la necessità di staccare le masse lavoratrici dalle organizzazioni "nazionaliste" (cioè le organizzazioni della resistenza antifascista), di

combattere gli "omicidi" dei "lavoratori tedeschi" (cioè la lotta militare contro i nazisti) e di equiparare il "terrore" della resistenza a quello degli occupanti. In pratica, però, erano già lontani dall'equiparare il fascismo allo "stalinismo", perché ciò avrebbe significato almeno combattere il fascismo con la stessa intensità dei comunisti. In realtà, questi trotskisti si comportavano da tempo oggettivamente come agenti dei nazisti: il terrore dei "battaglioni di sicurezza" fascisti, che uccisero migliaia di antifascisti, non fu menzionato da questi gruppi con una sola parola, ma le misure di difesa del movimento popolare, che avevano la stragrande maggioranza degli operai e dei contadini dietro di sé, furono attaccate in modo ancora più aspro per questo. Anche se non lavoravano apertamente per i nazisti, era comunque chiaro che la loro posizione contro la resistenza antifascista andava solo a vantaggio degli occupanti. Il colmo fu raggiunto dal trotskista "Partito Archiomarxista di Grecia", che nel 1949 poteva ancora svolgere legalmente la propria attività, mentre il terrore nudo, sotto forma di fucilazioni di massa e campi di concentramento, imperversava contro i membri e i simpatizzanti del KKE: si congratulava pubblicamente con il regime fascista per la sua vittoria sul movimento partigiano comunista (ibid.). Nella Grecia di oggi, dopo questi episodi, il trotskismo gioca solo un ruolo marginale, mentre il Partito Comunista esercita un'influenza su ampie masse della classe operaia.

George Orwell, che era stato fortemente influenzato dal trotskismo e aveva combattuto in un'unità del POUM quasi trotskista nella guerra civile spagnola, si è trasformato in uno dei più importanti rappresentanti della campagna di propaganda contro il comunismo e l'Unione Sovietica, e i suoi romanzi anticomunisti ("La fattoria degli animali", "La mia Catalogna", "1984") sono ancora oggi considerati dei "classici" della letteratura. Come Trotsky, Orwell era convinto che "la distruzione del mito sovietico (fosse) essenziale se vogliamo far rivivere (!) il movimento socialista". Poco prima di morire, Orwell divenne un informatore del servizio segreto britannico IRD e denunciò decine di comunisti, simpatizzanti o persone che non erano abbastanza anticomuniste per lui. Probabilmente gli ebrei gli sembravano particolarmente spregevoli, ed è per questo che aggiunse "ebreo" dopo il nome di alcune persone. In cambio, l'IRD ha contribuito a distribuire e tradurre l'opera di propaganda reazionaria di Orwell, "La fattoria degli animali" (Ash 2003).

Orwell è solo l'esempio più famoso di un ex trotskista che, dopo la morte di Trotsky, si è trasformato in un attivista di destra nella guerra fredda e in un apologeta dei crimini dell'imperialismo statunitense. Un altro esempio è già stato citato: la vedova di Trotsky, Natalia Sedova. Anche i già citati trotskisti Max Shachtman e James Burnham si trasformarono in aperti reazionari e divennero importanti rappresentanti della corrente anticomunista del neoconservatorismo. Soprattutto la corrente statunitense influenzata da Max Shachtman passò apertamente al campo dell'imperialismo e della reazione e sostenne gli Stati Uniti nella guerra di Corea, nell'invasione di Cuba nel 1961 e nella guerra del Vietnam. Burnham lavorò per l'OSS, il precursore della CIA, durante la Seconda Guerra Mondiale. Dopo la guerra, come Shachtman, sostenne una politica estera statunitense estremamente aggressiva nei confronti dell'Unione Sovietica. Anche altre figure importanti del neoconservatorismo statunitense, come Irving Kristol e Seymour Martin Lipset, avevano un passato nelle organizzazioni trotskiste (King 2004, p. 254 e seguenti).

Si potrebbero elencare numerosi altri esempi in cui anche i trotskisti hanno svolto un ruolo decisamente negativo. Ad esempio, numerose organizzazioni trotskiste sostengono ancora la rivolta controrivoluzionaria in Ungheria del 1956, in cui una folla fanatica di destra massacrò molti comunisti in strada (ad esempio Ullrich 2016). Un successo della rivolta avrebbe inevitabilmente portato l'Ungheria ad abbandonare il Trattato di Varsavia e ad entrare sotto

l'influenza della NATO, in modo da ripristinare il capitalismo. Diversi gruppi trotskisti assumono una posizione simile sulla cosiddetta "Primavera di Praga": nel 1968, in Cecoslovacchia era salita al potere una corrente antisocialista che - in modo molto simile al gruppo attorno a Gorbaciov vent'anni dopo in Unione Sovietica - iniziò a smantellare il socialismo a ritmo serrato con frasi sulla "democrazia" e sulla "libertà" (KO - Organizzazione Comunista 2018). Questo attacco contro il socialismo è difeso anche da vari gruppi trotskisti ancora oggi (ad esempio SAV 2008; Marx21 2018).

5. Conclusioni

Se il trotskismo ha storicamente svolto un ruolo negativo contro gli interessi della classe operaia, qual è la fonte del suo continuo fascino?

Parte della risposta è che il trotskismo trae vantaggio dalla propaganda anticomunista della borghesia. Adotta, soprattutto nelle sue varianti più a destra, la storiografia del mainstream anticomunista su punti chiave, spesso ignorando persino i risultati delle ricerche di storici borghesi più onesti che lavorano effettivamente con metodi scientifici, come Arch Getty, Robert Thurston, Lars Lih, ecc. Il trotskismo si diffonde anche perché gli intellettuali e gli accademici con un background di classe piccolo-borghese, in particolare, vengono sistematicamente inculcati con una visione anticomunista della storia. Inoltre, tra questi intellettuali c'è spesso la tendenza a rifuggire dalle difficoltà della lotta di classe. Per questo Trotsky offre un'alternativa presumibilmente più "umana". Così è più facile vedersi come marxista, come rivoluzionario, perché si può sempre fare riferimento al nucleo "vero", "democratico" e "umanista" del marxismo e prendere le distanze da quelle parti della storia rivoluzionaria che sono più sotto il fuoco del nemico di classe. Questo è espressione di un atteggiamento opportunistico, perché il trotskismo abbandona il difficile ma indispensabile compito di difendere criticamente la storia del movimento operaio nella sua interezza a favore di una visione della storia che, pur essendo più facile da invocare, è fondamentalmente in contrasto con i fatti e, in ultima analisi, non riesce nemmeno a fare i conti in modo credibile con gli errori della nostra storia. Certo, tutto questo non vale per ogni singolo trotskista; i motivi e le convinzioni possono naturalmente avere altre cause nei singoli casi.

Il trotskista Ernest Mandel ha scritto un noto libro intitolato "Trotsky come alternativa" (Mandel 1992). Ma Trotsky non è mai stato un'alternativa. Dalla sua critica alla "burocrazia" non è emerso un serio programma per la costruzione socialista in Unione Sovietica, né è stato possibile ricavare una migliore strategia per la rivoluzione mondiale dalla sua polemica contro il socialismo in un solo Paese. Lo stesso Trotsky, sulla base di queste false teorie, da dannosa influenza ideologica all'interno del movimento operaio si trasformò in un traditore che non fece altro che lavorare contro l'Unione Sovietica e il movimento comunista mondiale. I socialisti e i rivoluzionari onesti che vogliono lottare per il rovesciamento dell'imperialismo e per un nuovo tentativo di socialismo farebbero bene ad accantonare il trotskismo per quello che è: un'aberrazione fatale.

Bibliografia

Acton, Edward/ Stableford, Tom 2007: L'Unione Sovietica. Una storia documentaria. University of Exeter Press: Exeter.

Ash, Timothy Garton 2003: La lista di Orwell, *The New York Review of Books*, 25.9.2003.

Bolton, Kerry R. 2011: Il processo di Mosca nel contesto storico, *Foreign Policy Journal* 22.4.2011, online: <http://www.foreignpolicyjournal.com/2011/04/22/the-moscow-trials-in-historical-context/view-all/>.

Chase, William J. 1995: Trotsky in Messico: storia dei suoi contatti informali con il governo degli Stati Uniti 1937-1940, in: *Otečestvennaja istorija (Moskva)*, 1995 (4), pp. 76-102.

CIA 1994: Leon Trotsky, il traditore dell'NKVD, online: <https://www.cia.gov/resources/csi/studies-in-intelligence/archives/vol-16-no-1/leon-trotsky-dupe-of-the-nkvd/>.

Cliff, Tony 1955: Capitalismo di stato in Russia, capitolo 9, online: <https://www.marxists.org/archive/cliff/works/1955/statecap/ch09.htm>.

Dimitrov, Georgi 2003: Il diario di Georgi Dimitrov, 1933-1949, Yale University.

Dimitroff, Georgi 1935: L'offensiva del fascismo e i compiti dell'Internazionale comunista nella lotta per l'unità della classe operaia contro il fascismo, online: http://www.mlwerke.de/gd/gd_001.htm

Doernberg, Stefan 1964: Breve storia della DDR, Dietz Verlag GmbH Berlin, 1a edizione.

Firsov, Fridrikh I./ Klehr, Harvey/ Haynes, John Earl 2014: Cablogrammi segreti del Comintern 1933-1943, Yale University Press.

Furr, Grover 2015: Gli amalgami di Trotsky. Le bugie di Trotsky, i processi di Mosca come prove, la Commissione Dewey. Le cospirazioni di Trotsky negli anni '30, primo volume.

Getty, J. Arch/ Naumov, Oleg V. 1999: La strada del terrore. Stalin e l'autodistruzione dei bolscevichi 1932-1939, Yale University Press: New Haven e Londra.

Getty, J. Arch 1986: Trotsky in esilio. La fondazione della Quarta Internazionale, *Soviet Studies* 38 (1), 24-35.

Getty, J. Arch 1991: Stato e società sotto Stalin: costituzioni ed elezioni negli anni '30, *Slavic Review* 50 (1), 18-35

Getty, J. Arch 2002: "Gli eccessi non sono permessi": terrore di massa e governo staliniano alla fine degli anni Trenta, *Russian Review* 61 (1), 113-138.

Gramsci, Antonio: Quaderni del carcere, Argument Verlag Hamburg.

King, William F. 2004: Neoconservatori e 'Trotskismo', American Communist History, Vol. 3, No. 2.

Classe contro classe 2013: cos'è l'entrismo, online: <https://www.klassegegenklasse.org/was-ist-entrismus/#footnote-3931-1>

Organizzazione comunista 2018: La "Primavera di Praga" in Cecoslovacchia 1968: controrivoluzione scongiurata, <https://kommunistische.org/hintergrund/der-prager-fruehling-in-der-tschechoslowakei-1968-die-verhinderte-konterrevolution/>

Kubi, Michael 2019: Sulla storia dell'Unione Sovietica. Una dittatura totalitaria di burocrati?, Zeitschrift offen-siv, Bodenfelde.

Lenin, Vladimir I. 1904: Un passo avanti, due passi indietro, Lenin Opere 7, pp. 197-430.

Lenin, Vladimir I. 1910a: Il significato storico della lotta interna al partito in Russia, Lenin Opere 16, pp. 381-399.

Lenin, Vladimir I. 1910b: Lettera al Collegio russo del CC del POSDR, Lenin Opere 17, pp. 1-6.

Lenin, Vladimir I. 1911: Sulla diplomazia di Trotsky e su una piattaforma di socialdemocratici fedeli al partito, Lenin Opere 17, pp. 349-353.

Lenin, Vladimir I. 1914: la disintegrazione del blocco "di agosto", Lenin Opere 20, pp. 151-154.

Lenin, Vladimir I. 1915: Sullo slogan degli Stati Uniti d'Europa, Lenin Opere 21, pp. 342-346.

Lenin, Vladimir I. 1916: Il programma militare della Rivoluzione proletaria, Lenin Opere 23, pp. 72-83.

Lenin, Vladimir I. 1917: A A.M. Kollontai, 17 febbraio, Lenin Opere 35, pp. 262-264.

Lenin, Vladimir I. 1918: La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky, Lenin Opere 28, pagg. 225-327.

Lenin 1920: Sui sindacati, la situazione attuale e gli errori di Trotsky, Lenin Opere 32, pp. 1-26.

Lenin, Vladimir I. 1921a: La crisi del partito, Lenin Opere 32, pp. 27-38.

Lenin, Vladimir I. 1921b: Il Congresso dell'Unione dei minatori di tutta la Russia, Lenin Opere 32, pp. 39-55.

Lenin, Vladimir I. 1921c: Ancora una volta sui sindacati, sulla situazione attuale e sugli errori di Trotsky e Bukharin, Lenin Opere 32, pp. 58-100.

Lenin, Vladimir I. 1921d: X. Congresso del Partito della PCR(b), Lenin Opere 32, pp. 163-277.

Lenin, Vladimir I. 1922: Lettera al Congresso del Partito, Lenin Opere 36, pp. 577-582.

Lenin, Vladimir I. 1923: Sul sistema cooperativo, Lenin Opere 33, pp. 453-461.

Lih, Lars T./ Naumov, Oleg V./ Khlevniuk, Oleg V. 1995: Lettere di Stalin a Molotov, 1925-1936, Yale University Press, New Haven and London.

Domenico Losurdo 2012: Stalin, storia e critica di una leggenda nera, PapyRossa Cologne.

Mandel, Ernest 1992: Trotsky come alternativa, Dietz Verlag Berlin.

Martens, Ludo 1998: Stalin visto in modo diverso, EPO vzw Verlag, Berchem.

Marx21 2018: Partenza 1968. La Primavera di Praga, online:
<https://www.marx21.de/aufbruch-1968-der-prager-fruehling/>

Orgambides, Fernando 1993: La storia di un confidente di lusso, El País, 22.11.1993, online:
https://elpais.com/diario/1993/11/22/ultima/753922801_850215.html .

Papastavros, Kyrillos 2006: La corrente opportunistica del trotskismo (in greco Το oportουνιστικό ρεύμα του τροτσκισμού), KOMEP, numero 6.

Presidium del CE dell'IC 1943: Decisione sulla dissoluzione del Comintern, online:
https://www.1000dokumente.de/pdf/dok_0026_auf_de.pdf

Reed, John 1957: Dieci giorni che sconvolsero il mondo, 21a ed. Dietz Verlag Berlin.

Sarovic, Alexander 2017: Il profeta e il picconatore, Der Spiegel 17.8.2017.

SAV 2008: 40 anni di "Primavera di Praga", 11.4.2008, online:
<https://www.sozialismus.info/2008/04/12602/>

Sayers, Michael/ Kahn, Albert E. 1946: La grande cospirazione contro la Russia, Collett's Holdings.

Sedova Trotsky, Natalia 1951: Dimissioni dalla Quarta Internazionale, The Militant 15 (23), 4 giugno 1951, online: <https://www.marxists.org/archive/sedova-natalia/1951/05/09.htm>

Skolarikos, Kostas 2016: La strategia del KKE e la lotta del DSE (greco: Η στρατηγική του ΚΚΕ και ο αγώνας του ΔΣΕ), in: Dipartimento di Storia del CC del KKE: Esercito Democratico di Grecia (greco: Δημοκρατικός Στρατός Ελλάδας), Casa editrice Syngchroni Epochi (Σύγχρονη Εποχή), Atene, pp. 106-129.

Spanidis, Thanasis 2017: Il VII Congresso mondiale del Comintern e le sue conseguenze. Per una rivalutazione critica della politica antifascista del Comintern, online su:
<https://kommunistische.org/diskussion/der-vii-weltkongress-der-komintern-und-seine-folgen/>
(sarà disponibile anche su resistenze.org a breve, ndt)

Spanidis, Thanasis 2018: L'Unione Sovietica era "capitalismo di stato" e "socialimperialista"?, online: <https://kommunistische.org/wp-content/uploads/2018/07/Spanidis-War-die-SU-sozialimperialistisch.pdf> (sarà disponibile anche su resistenze.org a breve, ndt)

Stalin, Josef W. 1924a: Sui fondamenti del leninismo. Conferenze all'Università di Sverdlov, Stalin Opere 6, pp. 62-166.

Stalin, Josef W. 1924b: Trotskismo o leninismo? Discorso al plenum della frazione comunista del Consiglio centrale dei sindacati dell'Unione Sovietica, Stalin Opere 6, pp. 290-319.

Stalin, Josef W. 1926: Sulle questioni del leninismo, Stalin Opere 8, pp. 12-81

Stalin, Josef W. 1927a: L'opposizione trotskista passata e presente. Discorso alla riunione del plenum unito del CC e del CC del PCUS(B), 23.10.1927; stampato in Pravda n. 251, 2.11.1927, Stalin Opere 10, pp. 150-179.

Stalin, Josef W. 1927b: Rapporto politico del Comitato centrale sul XV Congresso del partito PCUS(B), Stalin Opere 10, pp. 235-307.

Stalin, Josef W. 1928a: Discorso all'VIII Congresso della Lega della Gioventù Comunista dell'Unione Sovietica di Lenin, Stalin Opere 11, pp. 59-69.

Stalin, Josef W. 1928b: Contro la volgarizzazione dello slogan dell'autocritica, Stalin Opere 11, pp. 113-122.

Stalin, Josef W. 1952: Problemi economici del socialismo in URSS, Dietz Verlag Berlin.

Trotsky, Leon 1930: La mia vita, online:
<https://www.marxists.org/archive/trotsky/1930/mylife/index.htm>

Trotsky, Leon 1936: La lezione della Spagna, Appello Socialista, Vol. 2 No. 8, online
<https://www.marxists.org/archive/trotsky/1936/07/spain.htm>

Trotsky, Leon 1904: Sui nostri compiti politici, online:
<https://sites.google.com/site/sozialistischeklassiker2punkt0/trotzki/1904/leo-trotzki-unsere-politischen-aufgaben>

Trotsky, Leo 1906: Risultati e prospettive, online:
<https://www.marxists.org/deutsch/archiv/trotzki/1906/erg-pers/index.htm>

Trotsky, Leo 1921: Ruolo e compiti dei sindacati, online:
<https://sites.google.com/site/sozialistischeklassiker2punkt0/trotzki/1921/leo-trotzki-rolle-und-aufgaben-der-gewerkschaften>

Trotsky, Leo 1921: Ruolo e compiti dei sindacati, Corrispondenza russa, volume II, numero 3/4, marzo/aprile 1921, pp. 158-170, online:
<https://sites.google.com/site/sozialistischeklassiker2punkt0/trotzki/1921/leo-trotzki-rolle-und-aufgaben-der-gewerkschaften>

Trotsky, Leo 1929: La rivoluzione permanente, online:
<https://www.marxists.org/deutsch/archiv/trotsky/1929/permrev/index.htm>

Trotsky, Leo 1936: La rivoluzione tradita. Che cos'è l'Unione Sovietica e dove sta andando?, online: <https://www.marxists.org/deutsch/archiv/trotsky/1936/verrev/index.htm>

Trotsky, Leo 1938a: La loro morale e la nostra, online:
<https://www.marxists.org/deutsch/archiv/trotsky/1938/moral/moral.htm>

Trotsky, Leo 1938b: Lettera sul disfattismo, online:
<https://sites.google.com/site/sozialistischeklassiker2punkt0/trotsky/1938/leo-trotsky-brief-ueber-defaetismus>

Trotsky, Leo 1939a: Stalin - il quartiermastro di Hitler, online:
<https://sites.google.com/site/sozialistischeklassiker2punkt0/trotsky/trotsky-sowjetunion/leo-trotsky-stalin-hitlers-quartiermeister>

Trotsky, Leo 1939b: Le stelle gemelle Hitler-Stalin, Libertà 27.1.1940, online:
<https://www.marxists.org/deutsch/archiv/trotsky/1939/12/zwilling.htm>

Trotsky, Leo 1939c: Difesa del marxismo. Un'opposizione piccolo-borghese nel Partito Socialista dei Lavoratori, online:
<https://www.marxists.org/deutsch/archiv/trotsky/1939/12/vdm-kboswp.html>

Trotsky, Leo 1939d: L'URSS in guerra. Online:
<https://sites.google.com/site/sozialistischeklassiker2punkt0/trotsky/1939/leo-trotsky-die-udssr-im-kriege>

Trotsky, Leo 1940: Stalin, Supplemento: I. La reazione termidoriana
<https://sites.google.com/site/sozialistischeklassiker2punkt0/trotsky/1940/leo-trotsky-stalin-eine-biographie/i-die-thermidorianische-reaktion>

Ullrich, Doreen 2016: 60 anni fa: La rivoluzione ungherese, 22.10.2016, online:
<https://www.sozialismus.info/2016/10/vor-70-jahren-die-ungarische-revolution/>

Walker, Denver 1985: Ha proprio ragione, signor Trotsky, Londra, Speediprinters.

Libertà operaia 2010: Un Gramsci antistalinista, online:
<https://www.workersliberty.org/index.php/story/2017-07-26/anti-stalinist-gramsci>